

⁸ doc. 61.

⁹ doc. 62.

¹⁰ Cfr. per le condizioni ad es., di Cava e dei suoi possedimenti in Capitanata, MARTINI, *o. c.*, p. 30.

¹¹ doc. 63. Dallo *Scadenziere*, già citato, p. 131 appare come i Templari possedessero beni notevoli nei dintorni di Torremaggiore. Per l'espansione dei Templari nella regione, cfr. G. GUERRIERI, *o. c.* Egli riproduce pure dal BEVERE, *o. c.*, alcuni documenti riguardanti Torremaggiore, ma spesso fraintende e confonde stranamente dati e fatti, vedi, ad es., p. 50.

¹² Non mancano certo altri esempi di passaggio di monasteri benedettini ai Templari: valga, fra gli altri, quello della badia dei SS. Pietro e Stefano di Valvisciolo. È un segno dei tempi, così come in altre epoche si verificarono mutazioni da comunità monastiche in capitoli canonicali.

¹³ doc. 64. Il monastero è detto *Nucerine diocesis*, ma è senza dubbio il nostro.

¹⁴ doc. 65. Probabilmente è da leggersi S. Elena in Montecalvo. Corrisponderebbe allora a S. Elena in Pantasia. Cfr. TRIA, *o. c.*, p. 471 sgg. e 463 sgg. Un monastero di Montalvo non pare ci sia nelle vicinanze di Larino.

¹⁵ doc. 67.

¹⁶ doc. 68. Poiché l'edizione del Thomas, sotto forma di regesto, si limita all'inizio e a poche frasi, la riproduco dall'originale. Nel testo S. Andrea è detto *de Scarsia Rivalis*.

¹⁷ doc. 69. Il documento ha l'indizione VIII, e non può essere del 1310, anno in cui i Templari già erano stati soppressi (1207). Inoltre parla della concessione di Torremaggiore fatta da Bonifacio VIII come di cosa *nuper* avvenuta. L'elezione quindi di Giacomo de Molay a gran maestro dell'ordine dovè avvenire prima del 1295 e non già nel 1298, come si legge in alcuni autori.

¹⁸ doc. 70.

¹⁹ docc. 72, 73.

²⁰ docc. 74, 79.

²¹ doc. 80.

²² doc. 84. Ultimo commendatario fu il vescovo di Teramo (Aprut.), Giacomo Silverio dei Piccolomini da Celano († 1581, cfr. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Aevi*², vol. III, Münster, 1910, p. 125), che rinunziò alla commenda nelle mani di Gregorio XIII. La nuova sede però comprese anche parte del territorio di Dragonara e di Ferentino, cfr. UGHELLI, nelle singole diocesi.

IL TERRITORIO FEUDALE E GLI ALTRI POSSEDIMENTI

I limiti del territorio annesso alla badia sono fissati in due documenti: quello del Guiscardo (1067) che si riferisce al precetto del catapano Boiano, riportato nella conferma di Tancredi (1192)¹, e l'altro di Roberto, conte di Civitate (1152)². Le due delimitazioni si completano a vicenda; più sintetica, perché più antica, la prima; meglio determinante una parte, la seconda.

Le località, almeno approssimativamente, sono per lo più riconoscibili ancor oggi. Il torrente Radicosa, affluente del Candelaro, che sorge fra S. Paolo e Torremaggiore, sotto le ultime vigne di questo — il sito è ancor oggi detto *Mezzana dei monaci* —, è uno dei punti di riferimento. Dal Radicosa il confine sale verso Civitate, ancor più a nord, « per illum vallonem unde stant illices, et descendit usque ad serram et deinde vadit usque ad rivum Ferrandi ». Sono questi all'ingrosso i confini settentrionali che il secondo documento determina ulteriormente. Il « rivum Ferrandi » è il torrente Ferrante, che « pullulando, dalle *mosse* o *scapola* al « sud della via del bosco di Dragonara »³, scorre qualche chilometro a mezzogiorno di Torremaggiore e

confluisce nel Triolo, a sud di S. Giusta e S. Andrea, dopo aver attraversato la via che viene da Lucera.

« De secunda parte vadit per rivum Ferrandi usque ad finem eiusdem rivi Ferrandi ». Questo confine occidentale e meridionale, dopo che il Ferrante si era immesso nel Triolo, risaliva verso nord ad angolo nei pressi della Motta del Lupo, e, descrivendo quasi un circolo, racchiudeva in sé S. Giusta e S. Andrea. Raggiunto così il sito dell'odierna strada ferrata, risaliva lungo la via di Lucera oltrepassando in tal modo San Severo. Ed appunto con tali limiti, probabilmente parte del territorio Sanseverese restava fuori del dominio abbaziale.

« De tertia parte incipit a fine predicti rivi et vadit in circuitu usque ad viam Lucerinam et sicut vadit via Lucerina, et vadit usque Radicosa ». È così descritto il limite orientale, e continua: « De quarta parte incipit a via Lucerina, ubi iungitur cum Radicosa, et sallit a Radicosa ad vallonem ubi stant supradicte illices, et vadit ad primum finem ».

Determinati così, i confini sono facilmente riconoscibili sulle carte topografiche. Il tratto però che si estendeva dal vallone degli elci al Ferrante è più minutamente descritto nel documento del 1152. Essendo più vicini alla stessa sede della contea di Civitate, i limiti andarono soggetti a contrasti e usurpazioni. Perciò il conte Roberto nel farne la restituzione li determina nei loro particolari. Ma oggi alcuni dei punti di riferimento sono scomparsi, e quindi resta tuttora qualche oscurità.

La descrizione si riallaccia al « vallone de Radicosa a loco ubi via Lucerina iungitur cum ipso vallone de Radicosa », e continua: « et sallendo per ipsam Radicosam ubi sunt ylices et sallit usque ad serram que Ferratam se clamat », qui si allontana un po' dal corso del Radicosa; « et descendit in rivum de Came-

rato — località ben conosciuta anche oggi — et dimisso rivo transit, et vadit per limites collis Sancti Martini et per quandam cupam, que est proxima ecclesie Sancti Nycolay de Viridamento, ad flumen Viridamenti in loco ubi monticellus stat super ripam ipsius fluminis subter ipsam ecclesiam Sancti Nicolay ». Il Barone identifica il Viridamento — e credo a ragione — con il Fortore, *flumen*; il confine quindi risaliva, incuneandosi, un po' verso l'odierna S. Paolo, e di lì poi si spingeva al Fortore, che raggiungeva nei pressi di Dragonara per poi riallacciarsi al Ferrante. Non saprei però identificare con esattezza il colle di S. Martino e la chiesa di S. Nicola, che potrebbero quasi farci toccare con mano la linea di confine. Ignoro se nella toponomastica locale ne sia rimasta qualche traccia; ma l'identificazione che il Barone⁴ sembra fare con l'odierna chiesa di S. Nicola di Torremaggiore è addirittura fuori posto. Né sono la stessa cosa *serra ferrata e rivus Ferrandi*: le località restano abbastanza lontane fra loro. S. Nicola *de Viridamento* nella bolla di Onorio III, almeno secondo la trascrizione del Fraccacreta, è divenuto, come vedremo, « de Verdemente » e sta in territorio di Dragonara, mentre in quella di Alessandro III era ancora « de Verdemento ».

Come è facile riscontrare, il territorio abbaziale era abbastanza considerevole e formava un tutto compatto e omogeneo, ricco di terre che anche oggi sono considerate ottime e, relativamente alla regione, anche fornite di acque.

Ma il dominio del monastero non si restringeva a questo nucleo. Se esso era il più considerevole per estensione e coesione, la badia aveva pure numerosi altri beni.

Nel rintracciarli, per quanto è possibile, scelgo come guida la bolla di Onorio III. È la più diffusa e

la più recente delle due che ci restano. Purtroppo però l'edizione del Fraccacreta, per colpa forse della copia da cui deriva, è molto imperfetta, sì che rende difficile l'identificazione delle località. Cerco di completarla e correggerla, ponendo in nota le varianti, spesso più corrette, della bolla di Alessandro III⁵.

Già il diploma del Guiscardo accennava alle chiese ed obbedienze che il monastero « habet per plurimis locis et civitatibus et castellis et vicora et vicis ». Onorio III, confermando i privilegi dei predecessori con la sua bolla « *Affectum iusta postulantibus* », fra i vari possessi « haec — dichiara — propriis duximus exprimenda vocabulis », ossia: la chiesa di S. Benedetto, la chiesa di S. Giovanni evangelista, la chiesa di S. Maria, la chiesa di S. Croce e la chiesa di S. Quirico, con le rispettive pertinenze⁶.

Nel territorio della città di Dragonara⁷: la chiesa di S. Salvatore con i villaggi dati dal conte Roberto alla detta chiesa, la chiesa di S. Nicola *de Verdomonte*, la chiesa di S. Nicola *de Sterparo*, la chiesa di S. Pardo, la chiesa di S. Biagio, tutte con le rispettive pertinenze.

In Montecorvino, le chiese di S. Michele, di S. Andrea, di S. Lorenzo, di S. Lucia, di S. Nicola e di S. Martino con tutte le loro pertinenze.

Nella città di Fiorentino le chiese di S. Nicola, di S. Maria, di S. Pasalvino e della S. Trinità⁸ con tutte le loro pertinenze.

Nel comitato di Larino, il *castrum* di Roiate⁹ con le chiese di S. Maria e di S. Focate con le sue pertinenze.

In Campomarano¹⁰ la chiesa di S. Stefano con le sue pertinenze.

Nella città di Siponto la chiesa di S. Croce e la chiesa di S. Sisto. Il *castrum* di Lama Ciprandi¹¹ con

le sue pertinenze. La terra *de Petranis*¹². La chiesa di S. Andrea in Strada¹³ con il *castrum* e le sue pertinenze.

In Casalnuovo¹⁴ la chiesa di S. Giacomo con le sue pertinenze. Il *castrum* di S. Severo con le chiese e le sue pertinenze. Il *castrum* di Fardillo¹⁵ con le sue pertinenze. La chiesa di S. Maria in Forca¹⁶ con le sue pertinenze. La chiesa di S. Sabino, di S. Maria con il casale « *ante vestrum monasterium* » e con le sue pertinenze.

In Rotello la chiesa di S. Pietro con le sue pertinenze¹⁷. Nel territorio di S. Martino in Pensilis — la bolla dice *Pesole* —, le chiese di S. Felice e di S. Lucia¹⁸, e gli uomini donati da Seaver de Boncampo.

In S. Giovanni Maggiore le chiese di S. Pietro e di S. Nicola con le sue pertinenze. In Bonasede la chiesa di S. Maria e la chiesa di S. Benedetto¹⁹ con le loro pertinenze. In Monteacuto la chiesa di S. Nicola in Paresana²⁰, la chiesa di S. Andrea e la chiesa di S. Nicola. In Castelluccio la chiesa di S. Maria, della S. Trinità e di S. Giovanni²¹. In Monte S. Angelo la chiesa di S. Marte²².

Nel castro di S. Andrea in Strada la chiesa di S. Giusta con i suoi casali e territorii. La chiesa di S. Lorenzo fuori le mura di Benevento con la terra che è « *iuxta tenimentum eiusdem ecclesiae usque ad aquas fluvii Caloris cum ipsis Caloris aquis* ».

Manca in questo elenco la Riccia. Ed è naturale: la bolla di Onorio III è anteriore al regno di Federico II che dette quel paese in cambio. Manca però anche Rogano, ricordato dal *Catalogo dei baroni*; sarà forse un acquisto posteriore, poiché non pare sia da identificarsi con Roiate, anzi il Fraccacreta²³ dice che è Monte Rotaro. Lo stesso *Catalogo* come ho già detto, parla

di S. Maria in Arco, distinta dal casale di Terramaggiore.

E nel 1320, ancora distinti ci appaiono nei *Registri Angioini*²⁴.

¹ doc. 21.

² doc. 11.

³ *o. c.*, IV, 272. La rimozione dell'abate Leone si deduce da una lettera di Clemente IV, in data 1268, gennaio 9: pare debba farsi risalire al 1267: cfr. *MGH., Epist. sel. saec. XIII*, III, Berlino, 1894, 664, 45. Non fu un caso isolato. Anche Montecassino e altri luoghi si trovarono nelle stesse circostanze.

⁴ *o. c.*, p. 9.

⁵ doc. 14.

⁶ Nella bolla di Alessandro III queste chiese sono poste giustamente: « in territorio Civitatis », e continua: « in civitate Dragonaria ». Si spiega facilmente l'omissione.

⁷ Parte dell'antico territorio di Dragonara, si ricordi, va ora con Torremaggiore. Invece di « villagiis », Alessandro ha giustamente « villanis ». - « Verdomonte » è « Verdamento ».

⁸ In Alessandro mancano S. Pasalvino e S. Trinità, vi è invece un S. Donnino.

⁹ Alessandro: Roiaro. Questo *castrum* confinava con S. Martino in Pensilis, cfr. doc. 58.

¹⁰ Alessandro, giustamente: Campomarino: deve essere uno degli errori di stampa, così frequenti nel Fraccacreta. E aggiunge: « in castello Ylicę ecclesiam S. Marię de Curte, Castrum « Cantalup[um] » evidentemente Cantalupo del Sannio. Su Ilice, cfr. *TRIA, o. c.*, p. 323; *MAGLIANO, o. c.*, p. 230: era in territorio di Ururi.

¹¹ Evidentemente era nelle parti di Siponto e del Gargano. Lo indica lo stesso nome « lama » che denota un fenomeno carsico del Gargano, così come le « gravine » lo sono delle Murge. Cfr. *COLAMONICO, La geografia etc.*, p. 29. Vicino Siponto era il monastero di S. Leonardo de Lama Volaria, sul Gargano S. Marco in Lamis. Lama Ciprandi ricorre anche nel doc. n. 7, cfr. anche doc. 37, ove compare sotto la forma incerta, di *Cifundi*.

¹² In Alessandro è « de Farano ».

¹³ S. Andrea in Strada, ossia sulla strada Lucerina, detto pure *in Stagnis*, era nell'attuale sito della Madonna dell'Oliveto a sud-est di San Severo: attualmente è annesso, in parte, al beneficio del canonico penitenziere della cattedrale di San Severo. Cfr. per le vicende dell'epoca moderna, V. DE AMBROSIO, *La Madonna dell'Oliveto*, San Severo, 1888. Prima dell'Oliveto, più vicina a San

Severo, è S. Giusta, località che, nonostante la scomparsa del centro abitato, ancora ha conservato l'antico nome della veneratissima martire originaria di Siponto, il cui culto era molto diffuso in tutta la regione; cfr. ad es. a Troia altra località così detta. S. Giusta passò poi ai feudatari e fu a lungo dei De Sangro. Cfr. *FRACCACRETA, o. c.*, IV, pp. 266 sgg.

¹⁴ Casalnuovo o Casone, cfr. *FRACCACRETA*, I, p. 81; II, p. 106. Alessandro ha a questo posto, invece di Casalnuovo: « in Caorella ecclesiam S. Nicholai ».

¹⁵ Alessandro: « Faidelli ».

¹⁶ Alessandro ha: « S. Marie in Arcor[e], Sancti Petri de Wirdestra (?), S. Savini ». S. Maria in Arco è la vera lezione; S. Pietro, dal luogo ove è nominato, parrebbe nelle vicinanze del monastero, o è da identificarsi forse col S. Pietro a Valle del doc. 15? Manca del tutto in Alessandro: « S. Mariae [ecclesia] cum casali ante vestrum monasterium ».

¹⁷ In *TRIA, o. c.*, p. 447, S. Pietro appare come appartenente all'ordine di Malta, ma dell'edificio restavano pochi avanzi.

¹⁸ Queste due chiese son ricordate dal *TRIA, o. c.*, pp. 345-346 come già distrutte. In S. Felice fiorì il monaco benedettino s. Leone, protettore di S. Martino, il cui corpo era anticamente sepolto in quella chiesa; cfr. *TRIA, o. c.*, p. 654. Alessandro dopo Rotello pone immediatamente « in Bono sedio », omettendo il resto.

¹⁹ S. Benedetto è omissa in Alessandro.

²⁰ Alessandro: « Peczano », e omette S. Nicola. Giustamente poi « in Peczano » è posto in relazione con quel che segue e non col S. Nicola precedente.

²¹ Alessandro omette S. Giovanni.

²² Alessandro giustamente: « S. Mathie ».

²³ *o. c.*, IV, p. 270.

²⁴ 1320, ottobre 9 « cedula continens taxationem pecunie generalis subventionis imponi solita subscriptis terris et locis Iustitiarum Capitinate ante depopulationem terre Lucerie Sarracenorum nunc vocate Sancte Marie... Turris Maior pro dicta solita taxatione unc. 19, tar. 6 et pro distrib. dict. unct. 800 unc. 6, tar. 9, gr. 2 et pro alleviatione terre Sancti Nicandri unc. 1, tar. 5 - Sancta Maria in Arcu inquiratur et taxetur per Iustitiarum iuxta facultates suas... Turris maior unc. 19 ». *Reg. 1316 A*, f. 161, in C. MINIERI RICCIO, *Notizie storiche tratte da 62 registri angioini*, Napoli, Rinaldi e Sellitto, 1877.

Per l'erezione della diocesi di San Severo e per la visita che la precedette, vedi P. Rosso, *Ristretto dell'istoria della città di Troia e sua diocesi...* a cura di Nicola Beccia, Trani, Vecchi e C., 1907, pp. 441-442, 444.

LA GIURISDIZIONE

Nel 1580 Torremaggiore e San Severo, con S. Giusta e S. Andrea, che oramai le erano da tempo annesse, formavano ecclesiasticamente un territorio a sé, *nullius dioecesis*, ossia erano esenti da qualsiasi autorità vescovile. La giurisdizione ecclesiastica spettava al commendatario della badia, il quale possedeva direttamente l'antica chiesa monasteriale con gli annessi edifici e terreni. Invece il dominio feudale, ossia il potere locale civile, si era venuto spezzettando fra i varii signori.

La situazione religiosa era uno stato di fatto, riconosciuto dalla bolla « *Pro excellenti praeceminentia* » di Gregorio XIII: ma come si era venuta formando?

In realtà, come abbiamo visto, per parecchio tempo i documenti della Curia Romana ponevano Torremaggiore nella diocesi di Civitate, *Civitaten dioecesis*. Anche la bolla di Onorio III non parla in modo diverso, pur esimendo espressamente, sull'esempio dei predecessori, il monastero da ogni giurisdizione vescovile. « *Monasterium Terrae Maioris, quod ad ius et proprietatem Romanae Ecclesiae pertinere dignoscitur...*, sub B. Petri et nostra protectione suscipimus...; *ipsum monasterium et abbas vel monachi... nullis aliis*

nisi Romanae Apostolicae Sedi, cuius iuris sunt, teneantur aliqua occasione subiecti »¹.

E Bonifacio VIII nel 1300 dà ampii poteri giurisdizionali al cappellano dei Templari, ma « in monasterio ipso »².

Questa esenzione del monastero non basta però a costituire un'abbazia *nullius*, in cui l'esenzione dal vescovo, e quindi la giurisdizione ecclesiastica del solo abate, dovrebbe estendersi anche al territorio dipendente.

Forse la bolla di Alessandro III, se fosse stato possibile riscontrarne l'originale, avrebbe potuto maggiormente illuminarci; dubito però che essa, come quelle perdute dei predecessori, sia molta diversa dall'altra di Onorio III.

L'espressione di Innocenzo III, che vede nell'abate di Terra Maggiore il « iudex ordinarius » del clero di San Severo, ha soltanto un valore feudale. « Baro — dice infatti il Freccia — est iudex ordinarius suorum vassallorum et potest causas alteri delegare, et facit proventus suos »³.

Anche la proibizione di Celestino III⁴ prova tutt'al più che la situazione giurisdizionale non era pienamente definita e limpida.

E infatti io credo che agli inizi il monastero, coevo, se non pure più antico dell'episcopato di Civitate, abbia davvero esercitata nei suoi domini anche la piena giurisdizione ecclesiastica, fatta ben inteso astrazione dalle funzioni proprie dell'ordine episcopale. Dopo, chiarificandosi e delimitandosi meglio gli scambiabili poteri, agli abati rimase esclusivamente il dominio feudale, pur mantenendosi sempre del tutto esenti in quanto monaci, e senza che si potessero talora evitare delle interferenze di poteri.

I commendatari però, per lo più persone molto

influenti nella Curia, debbono aver di nuovo avvocato a sé man mano la giurisdizione, rendendosi indipendenti dai vescovi. Quando ciò sia avvenuto non è possibile dire. Certo da un documento da me pubblicato⁵ parrebbe che nel 1424 San Severo fosse sottoposta a Civitate.

Con l'esercizio della ecclesiastica era connesso quello della giurisdizione feudale, poiché anche la prima aveva la sua radice nelle ragioni patrimoniali. Terra Maggiore, fondata con tutta probabilità quando nella Capitanata era saldo il dominio greco, ebbe i suoi possedimenti liberi ed assoluti, esenti cioè da ogni vincolo giurisdizionale, sotto la sola alta tutela dell'impero e della Chiesa. Né mi pare che la sua fondazione possa dirsi opera diretta di qualche potente signore; come in casi analoghi, ce ne sarebbe rimasto il ricordo attraverso le carte di conferma. Essa deve dunque attribuirsi all'opera degli stessi monaci.

La conquista normanna non fu nei primi tempi priva di pericoli e di danni per il monastero. Ma il Guiscardo, coerente alla sua politica di favoreggiamento dei cenobi latini in confronto di quelli greci, ne riconobbe l'assoluta libertà, e nel concedere ai suoi la contea di Civitate ne escluse espressamente Terra Maggiore « cum universis suis tenimentis »⁶. È quindi assolutamente errata l'opinione corrente, che vede nella badia di S. Pietro un suffeudo di Lesina o di Civitate. Nel documento ricordato, il conte Roberto fa anzitutto una restituzione, e poi concede dei privilegi nel proprio territorio, distinto da quello abbaziale.

Senza dubbio, così come per es. anche Montecassino era nella contea di Capua, Terra Maggiore era situato nei limiti della contea di Civitate. Questa, che « dovette comprendere tutti i paesi della pianura dell'Alta Capitanata, e quelli del Sub-Appennino, l'antica

gastaldia di Lesina e molti altri centri del Molise »⁷, era ritenuta come « la chiave inespugnabile in finibus Apuliae et Samnii ». Ma null'altro ha a fare con essa il monastero. Lo stesso Guiscardo non dona *ex novo* — si ricordi che i feudi nel mezzogiorno sono anteriori all'epoca normanna⁸; — riconosce uno stato preesistente, che Tancredi a sua volta conferma.

Il *Catalogo dei baroni* poi assegna alla contea di Lesina, posseduta da Goffredo, i feudi di Lesina, Porcina, Ripalta e Casale S. Trifone. Filippo di Civitate ha in demanio⁹ Campomarino, Tertiveri, Monte Corvino, Pietra, Vulturara, Tufara, Lucito, Macchia, metà di Castelvecchio, S. Giovanni Maggiore, con il barone Guglielmo de Riccardo che ha Biccari. Inoltre, negli elenchi seguenti dello stesso *Catalogo* Filippo « de hoc quod tenet in ducatu, sicut dixit, de Civitate... de Monte Orrisii... de Monte Rotaro... de Monte Yldri... de Liceto... ». E come barone ha « Rogeriu de Parisio [qui] tenet de eodem comite Castellucium ». Terra Maggiore infatti è recensito fra i « praelati feudatarii iustiaratus Capitanatae et Principatus », e « tenet Ricciam quod est feudum; Roganum et casale Terrae Maioris, S. Iustam et S. Mariam in Arco, que sunt feuda »¹⁰. Come abbiamo visto, il *Catalogo* può in parte essere riportato ai tempi svevi. Certamente a quest'epoca appartiene quanto vi è detto del nostro monastero. Inoltre nel rispondere al papa, al riguardo di San Severo, Federico dice che l'abate di Terra Maggiore « ibi quedam iura habebat, que tenebat in feodum ab ipso imperatore »¹¹. La lezione corrotta dei codici non permette meglio di determinare l'estensione di questi diritti in quell'epoca: resta però il fatto della concessione feudale diretta, da parte dell'imperatore.

Nell'epoca angioina, abbiamo l'ordine di Carlo d'Angiò, dato subito e direttamente, perché si restitui-

sca San Severo¹², che Federico II aveva chiesto ed ottenuto in cambio anche direttamente da Terra Maggiore. La donazione dello stesso re al suo primogenito del 1269¹³ pone l'abate fra i baroni del comitato di Lesina, a causa di San Severo. Tutt'al più dunque la sola San Severo, e forse per quella parte che Federico diceva non essere della badia, sarebbe in quest'epoca un suffeudo. Ma anche qui la determinazione può avere un valore esclusivamente topografico e amministrativo: una contea ha talora più baronie sotto di sé; ma non originate da sé.

Pur trovandosi cioè territorialmente nell'ambito della contea, i baroni possono « tenere de domino rege in capite ». Ed era questo il caso di Terra Maggiore.

Vediamo infatti nei vari documenti che gli abati si dirigono direttamente alla curia regia per ottenere la facoltà di ricever il pegno di sicurezza dai vassalli. « Assecuramentum spectabat proprie dominos et vassallos. *Const. Siculae*, lib. 3, tit. 16: Domini a vassallis suis assecurari debent, videlicet de vita, membris et captione corporis sui et terreno honore »¹⁴. Facoltà che il re concede, salvo il solo giuramento di fedeltà da prestarsi al sovrano.

Apertamente poi i due documenti dello stesso re del 1274¹⁵ parlano dei diritti che *pleno iure* spettano al monastero, e della concessione di S. Martino fatta in tempi antichissimi dai re di Sicilia.

E quando Bonifacio VIII « in subsidium substitutionis militie [Templi] que continue militat pro reverentia Crucifixi contra Sarracenicam pravitatem — sono le espressioni del doc. 69 —, incorporò e donò graziosamente il monastero ai Templari, il gran maestro chiese anch'egli alla curia regia il permesso di assecurari ab hominibus dictorum castrorum atque casualium, iuxta consuetudinem ».

Rispondendo, la regina Maria dichiara « quia religiosus vir frater Guilius, locum tenens dicti magistri in regno Sicilie et Apulie, tam pro ipso magistro quam pro domo prefata, nobis pro domino nostro rege magnifico, pro dictis castris atque casalibus... fidelitatis prestitit iuramentum, *homagio ligio* dicto domino viro nostro *in suis faciendo manibus reservato* dicti magistri »¹⁶. Dunque è al re in persona che il gran maestro deve prestare il suo omaggio ligio; dunque da lui riconosce il feudo, *in capite*. Anche le anguille del lago di Lesina, già dovute al monastero¹⁷, sono assicurate ai Templari direttamente dal re¹⁸.

Abbiamo qui tutt'altro che gli elementi della definizione classica del suffeudo: « Subfeudum est concessio, quam vassallus iure utilis domini de feudo suo, bona fide eademque lege, qua ipse accepit, alteri aequo idoneo, celebrat, tamdiu duratura, quamdiu ipsius vassalli ius perdurat »¹⁹. O, secondo il Freccia: Subfeudatarius est ille, qui a feudatario tenet et recognoscit feudum in feudum »²⁰.

Quella dunque che con gli Angioini sarà chiaramente detta baronia di Torremaggiore²¹ — comprendente anche San Severo²² — era già, e resta essenzialmente, un feudo *in capite*, quaternato, anche se, quale feudo ecclesiastico, presenta qualche particolare carattere e se talora nel corso dei secoli o nel succedersi delle dominazioni, ha potuto in qualche parte dei domini subire delle variazioni²³.

¹ doc. 31.

² doc. 70.

³ M. FRECCIA, *De subfeudis baronum et investituris feudorum*², Venezia, de Bottis, 1579, p. 345.

⁴ doc. 6.

⁵ *Documenti di Capitanata fra le carte di S. Spirito del Morone*, in *Iapigia*, a. XI, 1940-XVIII, fasc. I-II.

⁶ Cfr. doc. 21, 11.

⁷ S. SAVASTIO, *Notizie storiche sull'antica città di Montecorvino di Puglia...* Pozzuoli, 1939, p. 40.

⁸ Cfr. P. DEL GIUDICE, *Feudo*, Torino, 1893.

⁹ « To tenere in demanio designabat feudum plene possideri: contra tenere in servitio significabat feudum teneri, sed in subfeudum alteri concessum sub onere servitii ». C. FIMIANI, *Commentariolus de subfeudis*, Napoli, 1787, p. 26.

¹⁰ doc. 43.

¹¹ Cfr. il passo in MATT. PARIS., *Chron. Maior.*, in *MGH.*, Ss., XXVIII, 155.

¹² docc. 47, 49; cfr. anche doc. 51.

¹³ doc. 50.

¹⁴ DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis* (ed. Favre).

¹⁵ docc. 57, 58.

¹⁶ doc. 69.

¹⁷ Cfr. doc. 54.

¹⁸ doc. 71.

¹⁹ C. FIMIANI, *o. c.*, p. 9.

²⁰ *o. c.*, p. 98.

²¹ « Baronia nomen est universitatis continens sub se multa feuda, et dicitur quasi quaedam provincia ». FRECCIA, *o. c.*, p. 102. « Baro in regno ille dicitur, qui castrum habet a rege in titulum baroniae, vel qui habet sub se subfeudatarios feuda quaternata tenentes etc. ». *Ibid.*

²² Cfr. FRACCACRETA, *o. c.*, V, 100.

²³ Dell'espressione « comes Terrae Maioris del doc. 11, ho già parlato. Il valore della sua esattezza appare più manifesto da quando son venuto qui dicendo.

LE PERSONE

Il feudo era tenuto dalla badia di S. Pietro. Ma, a nome e per conto della comunità monastica, veniva amministrato e governato dall'abate. Eletto liberamente dai monaci, secondo la regola di S. Benedetto — libertà d'elezione che era tutelata anche dalle bolle pontificie — doveva presentarsi al papa, da cui esclusivamente dipendeva nella sua amministrazione spirituale, per ottenerne il *munus benedictionis*. In pratica però la benedizione non veniva spesso fatta dal papa, ma da chi ne aveva da lui ricevuto l'incarico.

L'abate ordinariamente risiedeva in monastero ove era la *camera abbatis* e anche la *curia*. Ma per ragione del suo ufficio veniva obbligato a spostarsi nei vari luoghi del piccolo stato, più spesso a San Severo, ove pure aveva sede la curia; anzi, considerata la posizione isolata del monastero, che per lo più restava chiuso agli estranei, forse potremmo vedervi anche una dimora abbaziale, che diremmo di rappresentanza.

Nel governo temporale, come ogni altro feudatario, l'abate ha i propri ufficiali, fra cui il contestabile, gli avvocati, i notai, i giudici.

Ma, accanto all'abate vi era la comunità cui, secondo la regola, chiedeva consiglio negli affari che uscivano fuor dell'ordinario. Uno dei membri di essa, col

titolo di priore, o anche di preposito, lo coadiuvava più direttamente e ne faceva le veci quando era assente. Alcuni dei monaci erano sacerdoti. I documenti, da cui vengo traendo quanto qui asserisco, ce ne hanno conservato in minima parte il ricordo, specie nelle sottoscrizioni. Nel 1125 compare un « domnus Iohannes venerabilis decanus »; nel 1175 è priore d. Benedetto; nel 1196, con « frater Barbatus prior Terre maioris, licet indignus sacerdos et monachus », si sottoscrivono anche « frater Nicolaus licet indignus sacerdos et monachus, frater Alferius licet indignus sacerdos et monachus, frater Iohannes licet indignus sacerdos et monachus »; nel 1199 appare di nuovo un « frater Barbatus », forse lo stesso che aveva terminato il suo ufficio priorale, un « frater Raynaldus, un frater Antonius licet indignus sacerdos et monachus », un « frater Robertus »; nel 1225 è preposito un « frater Iacobus humilis monachus ».

Alla comunità monastica si riallacciavano gli oblati, che ne entravano a far parte, sotto determinate condizioni e vivevano spesso anzi nel secolo. I nostri documenti ci han conservato alcuni tipici esempi di tali oblazioni.

Più numerosi naturalmente ricorrono nelle carte i nomi degli abati, sì da poterne dare qui la serie. Senza pretendere che essa sia assolutamente completa, pure credo che, prescindendo dal periodo delle origini, possa ritenersi priva di notevoli lacune. Eccola qui, a complemento del lavoro, con aggiunti gli estremi degli anni quali risultano dai nostri superstiti documenti.

ABATI DI TERRAMAGGIORE

BENEDETTO	1067-1073
BENEDETTO [II?]	1113
ADENOLFO	1116
BENEDETTO [III?]	1125
GIOVANNI	1141
UMFREDO	1151-1173
PIETRO	1174
MATTEO	1180
MAURO	1183-1196
ROBERTO	1198-1201
GUALTIERO	1216-1225
GREGORIO	1227
ROBERTO	1252
LEONE	1254-1266
(Giovanni de Meneliis amm.	1270-1271)
GUGLIELMO	1272-1282
PIETRO	1283

The first part of the book is a history of the world from the beginning of time to the present day. It is written in a simple and easy-to-understand style, and is suitable for use in schools and colleges. The author has done a great deal of research, and his work is based on the latest discoveries in science and history. The book is divided into several parts, each dealing with a different aspect of the world's history. The first part deals with the beginning of the world, and the second part deals with the history of the world from the time of the first man to the present day. The third part deals with the history of the world from the time of the first man to the present day, and the fourth part deals with the history of the world from the time of the first man to the present day. The book is a valuable work, and it is one that every student of history should read.

The second part of the book is a history of the world from the beginning of time to the present day. It is written in a simple and easy-to-understand style, and is suitable for use in schools and colleges. The author has done a great deal of research, and his work is based on the latest discoveries in science and history. The book is divided into several parts, each dealing with a different aspect of the world's history. The first part deals with the beginning of the world, and the second part deals with the history of the world from the time of the first man to the present day. The third part deals with the history of the world from the time of the first man to the present day, and the fourth part deals with the history of the world from the time of the first man to the present day. The book is a valuable work, and it is one that every student of history should read.

The third part of the book is a history of the world from the beginning of time to the present day. It is written in a simple and easy-to-understand style, and is suitable for use in schools and colleges. The author has done a great deal of research, and his work is based on the latest discoveries in science and history. The book is divided into several parts, each dealing with a different aspect of the world's history. The first part deals with the beginning of the world, and the second part deals with the history of the world from the time of the first man to the present day. The third part deals with the history of the world from the time of the first man to the present day, and the fourth part deals with the history of the world from the time of the first man to the present day. The book is a valuable work, and it is one that every student of history should read.

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header, including the name 'Richard'.

Richard

Ego... Richard...

Ego...

Ego...

Ego...

Ego...

Ego...

Ego...

Ego...

† Ego...

Handwritten text block, possibly a signature or date.

Handwritten text at the bottom of the page.



I DOCUMENTI

Raccolgo sotto questo nome tutte le fonti, senza pretendere, per le ragioni dette in principio, di esser completo. Per gli stessi motivi, rinuncio in genere a dare i testi integralmente: non mi è stato possibile rivederli sempre sugli originali, specie quelli del R. Archivio di Stato di Napoli.

1. - 1067, luglio, indizione .V., Troia.

Roberto il Guiscardo, a petizione di Benedetto abate di Terra Maggiore, riconosce i diritti del monastero, confermando un precetto del catapano Boiano.

Notaio: Giovanni di Franco..

Fonte : *Transunto*, contenuto nel doc. n. 21 del 1192.

Cfr. : CARABELLESE, 246-247.

2. - 1071. Tremiti.

L'abate di Terra Maggiore, Benedetto, si reca a Tremiti, insieme con l'abate di Montecassino Desiderio, con i conti Roberto di Loretello e Petrone di Lesina, con i vescovi di Troia, Dragonara e Civitate, per insediarvi l'abate Trasmondo.

Fonte : *Chronica Casinensis*, III, 25.

Ediz. : *MGH, Ss.* VII, 715.

Cfr. : DI MEO, VIII, 56-57.

3. - 1073. Tremiti.

L'abate di Terra Maggiore, Benedetto, si reca di nuovo a Tremiti con la stessa comitiva, e qualche tempo dopo viene da Desiderio delegato a farvi le sue veci come superiore.

Fonte : *Chronica Casinensis*, III, 25.

Ediz. : MGH, *Ss.* VII, 716, 15-17, 30-31.

4. - 1113, febbraio 13, indizione .VI., Benevento.

Pasquale II dirime la diuturna questione fra Montecassino e Terra Maggiore a proposito di Casalpiano, decidendo in favore del primo.

Fonti: A) Arch. Cass. Caps. II, 33; *originale*.

B) *Reg. Petri diaconi*, f. 28v, n. 45.

C) *Chronica Casinensis*, IV, 48.

Ediz.: A) LUCENTI, I, 771; GATTOLA, *Accessiones*, 714; MIGNE, CLXIII, 312, n. 356; *Bullarium Rom.*, ed. Taur. II, 267, n. 47.

C) MGH, *Ss.*, VII, 785 sgg.

Cfr.: BARONIO, ad a.; DI MEO, IX, 188; FRACCACRETA, IV 362; J.-L., 749, n. 6340; P. KEHR, *It. pont.*, VIII, pp. 158 e 161, nn. 158, 159, 172, 173, 174.

5. - 1116, aprile 23, S. Severino *

Adenulfo, abate del Monastero di S. Pietro di Terra Maggiore, stabilisce le « consuetudini » che devono essere osservate dagli abitanti presenti e futuri del castello di S. Severino.

Fonte: Archivio di Stato di Napoli, Mon. soppressi, vol. 12. Forse copia (andata distrutta nel settembre del 1943).

* Viene qui riprodotto, perché mi sembra più corretto, il testo del documento trascritto e pubblicato dal Del Giudice. L'originale (o la copia, come suppone il Leccisotti) andò distrutto nel 1943, insieme con altri documenti dell'Archivio di Stato di Napoli.

Regesto: T. LECCISOTTI, *Il « Monasterium Terrae Maioris »*, Montecassino, 1942, p. 71 (con data errata).

Edizioni: R. *Neapolitani Archivi Monumenta*, VI, p. 17, n. 564.

M. FRACCACRETA, *Teatro topografico storico poetico della Capitanata*, Napoli, 1828-37, vol. V, p. 57.

G. DEL GIUDICE, *Codice diplomatico del regno di Carlo I e II d'Angiò*, Napoli, 1863, p. 167, nota.

F. DE AMBROSIO, *Memorie storiche della città di San Severo in Capitanata*, Napoli, 1875, p. 28-35.

† Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi Millesimo centesimo sexto decimo octavo die adstantis Mensis aprilis Nona Indictione. Ego Adenulfus divina disponente clementia Terre Maioris abbas una cum congregatione monachorum nobis verende subdita damus et constituimus consuetudinem qualiter servire debeant. Concedimus itaque omnibus eis qui servire debent tam presentibus habitatoribus quam advenientibus in eodem Sancti Severini castello ut nullus eorum amplius det pro data nisi qui habuerit unum par de bubus det in nativitate domini viginti denarios et viginti denarios det in pasca. et qui habet unum bovem det in nativitate decem denarios et in pasca decem. et qui habet iumentum unum similiter, et qui habet iumentum unum et bovem unum det sicut ille qui habuerit duos boves. et qui habuerit duos asinos det in nativitate quatuordecim denarios et in pasca similiter, et qui habet asinum unum det in nativitate denarios septem et in pasca septem. foditor vero det in nativitate denarios quattuor et totidem in pasca. Nec amplius det pro data minus quomodo convenierit. et unusquisque eorum det sex operas ad metendum. et sex ad seminandum qui habuerit unum par de bubus, et qui habuerit iumentum unum det quattuor operas ad seminandum. et qui habuerit unum par de bubus det pro terratico duos modios grani et duos modios ordei, et qui habet unum bovem det unum modium grani et unum modium ordei. et qui habet iumentum similiter. et qui habuerit duos asinos det pro terratico quattuor tertiaros de grano et totidem de ordeo. et qui habuerit unum asinum

det duos terciarios de grano et duos ex ordeo et pro una-
quaque petia de vinea det sex quartaras de vino. et si quis
ex eis interfecerit maialem det spallam unam et qui maia-
lem non habuerit det gallinam unam. et qui habuerit por-
carum et quindecim porcos det porcum unum de uno anno,
et qui habuerit pecorarium et quindecim pecora det unum
pecus. hec est enim consuetudo qualiter hec omnia reddere
debent. sed si minus convenire potuerint conveniant. Pre-
cipimus etiam ut nullus hic habitantium exhereditetur pre-
ter si quis fecerit homicidium. aut volendo incendium vel
adulterium cum femina coniugata aut fecerit traditionem
senioris vel capitale furtum id est si . . . casam alienam
furtive infregerit vel furati fuerit bovem aut asinum vel
equum aut iumentum aut aliquam rem valentem sex
solidos vel qui feminam per vim fornicatus fuerit de
his omnibus que probata fuerint. sit in nostra potestate
faciendum quod nobis placuerit secundum legem et iube-
mus ut si aliquis appellatus fuerit de aliqua re non impo-
natur ei pugna neque ferrum neque aquam calidam vel
frigidam. neque testimonia reddantur in hac terra sed
per evengelium se purificet secundum consuetudinem istius
loci. et nullus preter convictos in supradictis criminibus
scilicet furto et ceteris in hac terra capiatur, nisi si quis
non potuerit iustitiam facere vel noluerit aut fideiussorem
habere minime potuerit vel noluerit tunc res non habuerit
quibus possit costringi a nostris ministris in hac terra ca-
piatur et distringatur donec iustitiam fecerit vel concordiam.
et nullus ordinatus tollat cuilibet nostrorum iumentum vel
equum per fortiam. et iubemus ut pro aliquo foris facto
preter de supranominatis amplius componat quam. solidum.
unum. minus quomodo convenierit. sed tamen si quis adeo
fuerit superbus quod iactaverit se non dimittere pro solido
uno quin verberetur aliquem qui hoc fecerit componat sicut
pro homicidio. Quod si aliquis ex hac terra exire voluerit
de situ ejus suo vel ordinato solidum I. pro exitura et se-
cure vendat vel donet omnia sua vel quicquid voluerit sine
nostra contradictione aut nostrorum. et nullus de hic habi-
tantibus per vim in hostem mittatur. Precipimus ut nemo

ex eis pro grano vel vino suo vel causa sua si foras porta-
verit plazzam tribuat. et si quis ordin . . . alicui tulerit
imponat pro maiori pretio nisi pro quanto pignoraverit, et
unde lex precipit iurare . . . hominibus iuret sibi sextus.
et ubi precipit iurare cum sex iuret sibi tertius et ubi pre-
cipit iurare . . . solus et nemo nostrorum cogatur a senio-
ribus vel ordinatis de hac terra exire ad iustitiam faciendam
. . . venerit ut homines hic habitantes vinum ex suis vi-
neis non habuerint unde dare possint . . . tribuant. et si
quis ordinatus aliquid accrediderit donec in ordinatione fue-
rit si ipse non persolverit . . . ordinatus fuerit postquam
exierit de suo cogatur solvere vel concordiam querat ut
a creditore sit quietus et . . . debito nostro quod deinceps
fecerit reprisalia in hac terra facta fuerit nos eam redima-
mus pretio vel concordia postquam notum hoc fuerit nobis
per dies octo et ego non capiam aliquem de huius terre
habitoribus nec faciam capere et si aliquis aliter eum
ceperit faciam eum deliberare meum ad posse sine fraude
et sine pignore dando nisi voluerit salvo ordine meo et
precepimus ut nullus de habitantibus huius terre foris
iuretur.

6. - 1125, maggio 12, indizione .III., Terra Maggiore.

Francesco Tarabazzo si offre come oblato nelle mani
dell'abate Benedetto.

Notaio: Leone.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli; *originale*.

Ediz.: R. Neapol. Arch. Mon., VI, 81, n. 589.

7. - 1134, indizione .XII.

Ruggero II conferma i beni del monastero di Terra
Maggiore.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli; perduto?

Ediz.: PELLICCIA, I, 145; CASPAR, 526, n. 102.

Cfr.: BARONE, 8-9; STHAMER, 82, nota; doc. n. 11.

« . . . Et notatur in dicto privilegio quod castrum
S. Severus, casale S. Andreae in Stagnis, casale S. Iustae,

casale Turris maioris, casale Sanctae Luciae de Rivo mortuo sunt monasterii Turris maiores (sic), ibidem habentis castrum Cantalupi, Lama Ciprandi, castrum Rogiarii cum iuribus, pertinentiis et hominibus ».

8. - 1136, luglio 25, Roma.

Innocenzo II commette agli abati di Terra Maggiore e di Pulsano una causa fra S. Leonardo di Siponto e S. Maria de Stercorata.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, cur. eccl. I, 7; *originale*.

Ediz.: CAMOBRECO, p. 8, n. 9.

9. - 1141, giugno 7, indizione .IV., in castello Sancti Severini.

L'abate di Terra Maggiore, Giovanni, conferma il testamento fatto dal diacono Roberto in favore della chiesa di S. Maria in San Severo.

Notaio: Guido.

Fonte: Arch. chiesa catt. San Severo; *originale*.

Ediz.: MASTROBUONI, in fotografia poco chiara.

(C) Anno dominice incarnationis millesimo centesimo quadragesimo primo, regnante domino nostro Rogerio victoriosissimo rege, anno undecimo regni eius, die septima mensis iunii, indictione quarta. Cum ego Iohannes, divina gratia Terre maioris ecclesie abbas, in nostra residerem curia apud Sanctum Severum cum meis fidelibus, Iohannes archipresbiter Sancte Marie cum suis confratribus venit ad me, humiliter cum omnibus postulans ut testamentum quod diaconus Robertus quondam Amissonis filius fecerat ecclesie Sancte Marie suisque clericis de suis rebus, prout dispositum fuerat, confirmarem. unde, habito consilio, eorum petitionibus assensum prebui, quapropter ante presentiam Iohannis eiusdem nostri castelli iudicis aliorumque bonorum hominum quorum subscripta sunt nomina, ipsum testamentum concessi atque cum Ionatha Codolmanni meo avvocato ecclesie Sancte Marie per fustem confirmavi, per manus

Iohannis archipresbiteri eiusdem ecclesie et Benedicti Iohannis de Romo sui advocati atque aliorum circumstantium fratrum . . . ad huius autem nostre confirmationis memoriam hanc cartam scribere iussi Guidonem nostrum notarium, in qua signum vivifice crucis propriis designavi manibus. Actum in castello Sancti Severini; feliciter.

† Ego Iohannes qui super Terremaioris abbas.

† Hanc cartam firmo Iohannes iudex qui super ego.

† Ego Robertus Sassonis rogatus testis subscripsi.

10. - 1151, agosto 29, indizione .XIV., Terra Maggiore.

L'abate di Terra Maggiore, Umfredo, concede in affitto delle terre a Biviano, figlio di Franco, abitante di San Severino.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, arche in perg. (R. Zecca), I, n. 5; *originale*.

Ediz.: FRACCACRETA, V, 61; DEL GIUDICE, I, append., XX, n. 7; DE AMBROSIO, 36-38.

Cfr.: FRACCACRETA, IV, 364; MASTROBUONI, 4.

11. - 1152, gennaio 11, indizione .XV., Terra Maggiore.

Il conte di Civitate, Roberto, restituisce all'abate di Terra Maggiore, Umfredo, alcune terre usurpate al monastero, accordandogli esenzioni e privilegi nel suo territorio.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, monast. sopp. I, n. 66; *originale*.

Ediz.: DEL GIUDICE, I, append., XXVII, n. 11.

Cfr.: BARONE, o. c.

Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo [centesimo] quinquagesimo secundo, regni autem felicissimi domini nostri Roggerii regis victoriosissimi anno vicesimo secundo, et regni gloriosissimi domini nostri Guillelmi regis invictissimi filii sui cum eodem domino et patre suo feliciter regnantis anno primo, die veneris, undecimo mensis ianuarii, indictione quintadecima. Exitus causarum plerique sapientum, maxime legum periti, merito scribere commendavere; ut enim ab hominum memoria cito dela-

buntur, ita lectis ad eam facile reducuntur. ideo ego Robertus filius quondam Roberti comitis, Dei et regia gratia Civitatis comes, presenti scripto declaro quod a domino Unfredo Terre maioris abbate venerabili multoties requisitus ut monasterio restituerem omnes terras ex illa parte Radicose, et ex illa parte vici de Camerato, quas tam homines Civitatis quam mei antecessores iniuste tenebant et tenerant, tenebantque contra privilegia Roberti Guiscardi quondam ducis ac domini nostri Roggerii precellentissimi regis monasterio concessa, qui sua gratia michi comitatum concessit, sicut comes Ionathas iuste tenuit penitus et integre suis manibus reservato monasterio Terre maioris cum universis eius tenementis tandem has diligenti cura prospiciens rationes ad prephatum accessi monasterium et a predicto domino abbate eiusque fratribus in societatem et orationem receptus, habito consilio plurium meorum fidelium qui adherant, quorum quidam testes subscripti sunt, et dum sederem in ipsius monasterii capitulo feci coram me dicta privilegia legere, et quia michi plene constitit, tam per testimonium bonorum virorum predictae nostre Civitatis quam per ipsa privilegia, quod antecessores mei et homines Civitatis iniuste tenuerant predictas terras et ego similiter iniuste detinebam in preiudicium anime mee, cum dicte terre sint in proprium et designatum territorium ipsius monasterii et ad ipsum pertinent pleno iure secundum quod in dictis privilegiis continetur, libero meo arbitrio ac congrua voluntate, pro patris mei omniumque parentum meorum animarum qui in dicto monasterio requiescunt et anime mee redemptione, presentibus eodem domino abbate eiusque monachis necnon Ylario Severinorum iudice cum aliis bone opinionis viris, restitui et resignavi ipso monasterio Terre maioris per manus prenominati domini abbatis omnes terras universaque tenementa, que sunt a vallone de Radicosa a loco ubi via Lucerina iungitur cum ipso vallone de Radicosa et sallendo per ipsam Radicosam ubi sunt ylices et sallit usque ad serram que Ferratam se clamat, et descendit in rivum de Camerato, et dimisso rivo transit et vadit per limites collis Sancti Martini et per quandam cupam,

que est proxima ecclesie Sancti Nycolay de Viridamento, ad flumen Viridamenti in loco ubi monticellus stat super ripam ipsius fluminis subter ipsam ecclesiam Sancti Nycolay; que terre et tenimento sunt in proprium et designatum territorium ipsius monasterii, ita ut quecumque terre vel tenimenta sunt infra predictos fines et terminos usque ad alia confinia dicti territorii Terre maioris, monasterium ipsum firmiter habeat et proprietario iure in perpetuum possideat sine mea meorumque successorum seu cuiuslibet molestacione. preterea concedimus monasterio Terre maioris abbati et monachis qui pro tempore ibi erunt, ut quantum pertinet ad demanium nostrum accipiant ligna, lapides, aquas et herbas sine aliquo precio, tam per totum tenimentum Civitatis quam per totam terram nostram, et non dent placiam per totam terram nostram de rebus emptis et venditis ipsius monasterii, et eodem modo concedimus hominibus casalis Terre maioris qui ibi habitant vel habitaturi sunt, preter quod de eisdem hominibus . . . placiam reservamus, adeo etiam ut si ego seu quilibet hoc remove alio modo temptavero vel revocare voluero, quingentos solidos regalium pena teneat seu teneatur astrictus causa firma et . . . remota manente. unde pro in perpetuum recordandis que preleguntur et ecclesie securitate utque in posterum nulla oriatur contentio hanc iuxta scribere cartam, quam scripsi ego Henricus notarius, nutu et concessione domini comitis Terre maioris, una cum domino abbate tradicionem recipiente Iordano Sancti Triphonis comestabulo huiusque negotii suo advocato, ante Ylarium Severinorum iudicem aliosque honestos viros, feliciter.

† Robertus qui supra ego Civitatis comes hanc cartam firmo. † Ego Rogerius de Parisio comestabulus hoc testor. † Signum crucis proprie manus fecit Girardus Sancte Crucis. † Signum proprie manus fecit Guido Sancte Crucis senescalus. † Ego Rogerius Sancte Crucis me subscripsi. † Ilarius iudex signor predictus ut est lex. † Roggerius filius Rosselli signum proprie manus quondam regalis catipanus. † Signum proprie manus mei Aleduce militis . . .

12. - 1157, marzo, indizione .V., Benevento.

L'arcivescovo di Benevento, Enrico dà ad Umfredo abate di Terra Maggiore la chiesa di S. Lorenzo, posta presso le mura di Benevento e sulla riva del Calore, con l'uso delle acque, imponendo un censo annuale di due libbre di cera nella festa dell'Assunta.

Ediz.: UGHELLI, VIII, 116; FRACCACRETA, IV, 364 (sbaglia la data).

13. - 1163, ottobre 9, indizione .XII., S. Martino in Pensilis.

Il prete Menclao, abitante di S. Martino, offre alcuni suoi beni, con un servo al monastero nelle mani di Umfredo « eruditissimi abbatis ».

Notaio: Arimanno.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, R. Zecca, I; *originale*.

Ediz.: DEL GIUDICE, I, app. XXIX, n. 12.

14. - 1168, settembre 20, indizione .I., Benevento.

Alessandro III, ad esempio dei predecessori Nicolò II, Alessandro II, Gregorio VII, Pasquale II ed Eugenio III, prende sotto la protezione della Sede Apostolica il monastero di S. Pietro, governato dall'abate Umfredo: ne enumera i possedimenti, gli riconosce il diritto di scegliersi qualsiasi vescovo per l'esercizio delle funzioni proprie dell'ordine episcopale e quello di libera elezione, con l'obbligo di corrispondere un'oncia d'oro alla S. Sede.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, cur. eccles.; *originale*.

Ediz.: KEHR, *Papst. in Salerno, Cava und Neapel*, pp. 237-239, n. 11.

... cellam S. Benedicti, ecclesiam S. Iohannis evangeliste, ecclesiam S. Marie, ecclesiam S. Crucis cum omnibus pertinentiis suis in territorio Civitatis, in civitate Draconaria ecclesiam S. Salvatoris cum villanis datis a comite Roberto, ecclesiam S. Nicholai de Verdamento, ecclesiam S. Nicholai de Stirparo, S. Pardi, in Monte Corvino eccle-

siam S. Michabelis, S. Andree, S. Laurentii, S. Lucie, S. Nicholai, S. Martini, in Florentina civitate ecclesiam S. Nicholai, S. Marie, S. Domnini, in comitatu Larinensi castrum Roiari cum ecclesia S. Marie, S. Focati, in campo Marino ecclesiam S. Stephani, in castello Ylicę ecclesiam S. Marię de Curte, castrum Cantalup[um], in civitate Sipontiina ecclesiam S. Crucis, S. Xisti, castrum Lamearipandi [?] et terram de Farano, ecclesiam S. Andrea in Stracta, cum castro, in Caorella ecclesiam S. Nicholai, castrum S. Severi, castrum Faidelli, S. Marie in Arcor[e], Sancti Petri de Wirdextra [?], S. Savini, in castro Rotelli ecclesiam S. Petri, in Bono sedio ecclesiam S. Marie cum omnibus possessionibus et pertinentiis earum, in Monte acuto ecclesiam S. Nicholai, in Peczano ecclesiam S. Andree, in Castellveto¹ ecclesiam S. Marie et S. Trinitatis, in Monte S. Angeli ecclesiam S. Mathie, iuxta castrum S. Andree in Stacta, ecclesiam S. Iuxte cum casali et territorio suo, ecclesiam S. Laurentii extra muros Beneventi cum terra que est iuxta tenimentum eiusdem ecclesię usque ad aquas fluvii Caloris cum ipsius quoque Caloris aquis...

15. - 1174, febbraio 5, indizione .VII., San Severo.

L'abate di Terra Maggiore, Pietro, conferma al prete Amico di S. Giovanni Maggiore e ai suoi eredi la concessione di una terra del tenimento di S. Pietro in Valle, già fattagli dall'abate Umfredo.

Notaio: maestro Roberto.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, mon. sopp., II, n. 88; *originale*.

Ediz.: DEL GIUDICE, I, append., XXXVII, n. 16.

16. - 1[175], aprile 10, indizione .VIII., Terra Maggiore.

Enrico di Guido, abitante di San Severo, dà al monastero di Terra Maggiore alcune vigne nelle vicinanze del

¹ Così il Kebr, con il punto interrogativo.

detto *castello*, in compenso del diritto di terratico che corrispondeva al monastero.

Notaio: maestro Roberto.

Fonte : Arch. di Stato di Napoli, mon. sopr., II, n. 95; *originale*, inedito.

17. - 1180.

Matteo, abate di Terra Maggiore, con Maginolfo abate di S. Giovanni in Lamis e Roberto vescovo di Civitate, sono ricordati nelle donazioni fatte da Roberto conte di Loretello alla chiesa di S. Maria in Bovino e site in Fiorentino e Dragonara.

Cfr.: UGHELLI, VIII, 257 e 272; FRACCACRETA, IV, 363 (l'assegna al 1174).

18. - [1181-1185?], aprile 6, Velletri.

Lucio [III?] impone a tutti i vescovi, che hanno nel loro territorio chiese appartenenti al monastero di Terra Maggiore, di rilasciare bonariamente ad esso tutti i beni posseduti pacificamente da più di quaranta anni, e di non molestarlo in alcun modo in tal possesso.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, arche in carta bamb., vol. XX, 74: *originale*, inedito.

Cfr. : BEVERE, 406.

19. - 1183, febbraio 8, indizione I.

Roberto del fu Gadelaito, abitante della città di San Severo, attesta, anche a nome del fratello Goffredo e dei nipoti Ruggero e Guglielmo, di aver ricevuto dall'abate Mauro di Terra Maggiore la somma di cinquanta romanati per la vendita di un campo.

Notaio: Roberto.

Fonte : Arch. di Stato di Napoli, R. Zecca, vol. I, *originale*.

Ediz. : DEL GIUDICE, I, append. XLIV, n. 21.

20. - 1191, luglio 23, Roma.

Celestino III vieta all'abate di Terra Maggiore di esercitare l'autorità pontificale in San Severo, rinnovando la proibizione di Pasquale II.

Ediz. : C. CAETANI, *Gelasii II vita*; MURATORI, *Res. Ital. Script.* III, I, 396; UGHELLI, VIII, 271; CAPPELLETTI, XIX, 322; MIGNE, CLXIII, 494, n. 12; FRACCACRETA, III, 43; G. CAETANI, *Regesta chartarum*, I, 24.

Cfr. : J.-L., I, 777, n. 6646; PFLUGK-HARTTUNG, 42; VEHSE, *o. c.*; sopra, pp. 33-34.

21. - 1192, gennaio, indizione .X., Barletta.

Re Tancredi, a preghiera dell'abate Mauro di Terra Maggiore, conferma il privilegio di Roberto il Guiscardo.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, R. Zecca, vol. XX, fol. 22v; *originale*.

Ediz. : K. A. KEHR, 459 segg., n. 32.

Cfr. : BEVERE, 405; DI MEO, XI, 66; doc. n. 1.

In nomine Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi, amen. Tancredus, divina favente clementia, rex Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue. Etsi consuetudine clementie nostre iusta petentibus aures exhibemus benignas, eorum tamen preces et supplicationes pia exauditione duximus admittendas, quos divinis obsequiis deditos et sacro cultui novimus deputatos. inde est, quod tu Maurus venerabilis abbas monasterii Sancti Petri Terre Maioris fidelis noster, una cum fratribus tuis monachis ipsius monasterii, ad nostram curiam venientes supplicastis attentius celsitudini nostre, ut privilegium a domino duce Robberto consanguineo nostro felicis memorie ipsi monasterio indultum de gratia nostra confirmaremus, ostendentes nobis privilegium ipsum, cuius tenor talis est.

In nomine Domini, anno millesimo sexagesimo septimo ab incarnatione domini nostri Iesu Christi et decimo anno regnante domino Robberto comes et dux Italie, Calabrie et Sicilie, mense iulius quinte indictionis. En ego Rob-

bertus gratia Domini comes et dux declaro, quoniam intra civitate Troia, ubi ego resedeo una insimul cum meis magnatibus Normannis atque Longobardis, archiepiscopi et episcopi et abbatibus et cum nostris iudicibus et cum aliis bonis hominibus, tunc venit nostra presentia domno Benedictus venerabilis abbas rector et custos ecclesie Beati Petri apostoli de Turri maiore cum suis monachis et comes Rubberto de Lurotello consanguineo nostro atque advocatis et reclamaverunt ad nos de fortia et invitis, que faciebant nostris comitibus atque magnatibus et suis vicinibus a predictae ecclesie Beati Petri apostoli et ad suis ecclesiis et suis obedientiis, qui habet per plurimis locis et civitatibus et castellis et vicora et villis. Modo namque pro Dei amore et timore et pro ipsa supradicta ecclesia Beati Petri apostoli et ab hodie et in antea, per istum nostrum preceptum et concessionem sit libera et absoluta cum omnibus suis pertinentiis et hereditatibus, sicut in omne in precepto de Buiano catepano Italie, qui coram nos legere feci. Qui sic continebat istos fines, de prima parte incipit a Radicosa et salit per illum vallonem unde stant illices et descendit usque ad serram et deinde vadit usque ad rivum Ferrandi. de secunda parte vadit per rivum Ferrandi usque ad finem eiusdem rivi Ferrandi, de tertia parte incipit a fine predicti rivi et vadit in circuitu usque ad viam Lucerinam et sicut vadit via Lucerina et vadit usque Radicosa. de quarta parte incipit a via Lucerina ubi iungitur cum Radicosa et sallit a Radicosa ad vallonem ubi stant supradicte illices et vadit ad primum finem. et cum omnibus suis ecclesiis et pertinentiis earum mobilibus et immobilibus et cum omnibus offertis suis et omnibus quod modo habetis et quod in antea adiuvante Domino acquirere potueritis per suos famulos; ut neque ab archiepiscopi neque ab episcopi neque a vicecomitis neque a nullo homine, qui sub nostra ditione et potestate sunt, reddat rationem aut in censum seu qualibet ratione nisi tantum ad ipsa ecclesia Romana. et si ab hodie et in antea quisquamque hec nostra concessionem dirumpere voluerit vel amminuare aut fortia facere ut per advocatos predictae ecclesie et tibi qui super abbas vel ad tuis successoribus, quicumque ibidem aliquid malum fecerit in predicta ecclesia, componat mille quinquaginta solidos aureos ad opus de iamdicta ecclesia, et per inviti et taciti et quieti maneant adversus vos et ad vestros successores. et hanc cartulam

nostre concessionis in supradicta ratione firma et stabile permaneat in perpetuis temporibus, quam te Johanne notario Franconique filius hanc cartulam concessionis scribere iussimus. Actum intra civitate Troia. Ego Stephanus sancte Troiane Ecclesie episcopus interfui. Ego Robberto dux Apulie, Calabrie et Sicilie feci hoc privilegium et firmavi. Ego Guidelmo de Mostarolo interfui. Ego Guidelmo vicecomes interfui. Ego Bernengerius filius Normanni interfui.

Nos autem de solita gratia et benignitate nostra preces vestras clementius admittentes, prescriptum privilegium a memorato domino duce Robberto monasterio vestro indultum, sicut ipso privilegio usi estis sub temporibus felicium regum predecessorum nostrorum usque ad obitum domini regis Guilielmi patruelis nostri recolende memorie, necnon possessiones et tenimenta, que monasterium ipsum ad presens iuste possidere dinoscitur, vobis et successoribus vestris et prephato monasterio Terre Maioris auctoritate presentis privilegii confirmamus, ad huius autem confirmationis nostre memoriam et robur perpetuo valiturum presens privilegium per manus Sansonis notarii et fidelis nostri scribi et bulla plumbea nostro typario impressa iussimus roborari. anno, mense et indicione suprascriptis.

Data aput Barolum per manus Riccardi filii Mathei regii cancellarii, eo quod ipse cancellarius absens erat, anno dominice incarnationis millesimo centesimo nonagesimo secundo, mense ianuarii decime indicionis, regni vero domini nostri Tancredi Dei gratia magnifici et gloriosissimi regis Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue anno secundo, feliciter, amen; ducatus autem domini Rogerii Dei gratia gloriosi ducis Apulie filii eius anno secundo, prospere; amen.

22. - 1192.

Censi dovuti alla Curia Romana dal monastero di Terra Maggiore.

Fonte: *Liber censuum Romanae Ecclesiae a Centio Camerario compositus... anno incarnationis dominice .MCXCII.* ...

Ediz.: FABRE P.-DUCHESNE L., pp. 34 e 37-38; FRACCACRETA, III, 40.

In archiepiscopatu Beneventano . . . Monasterium Turris Maioris I unctiam auri. — In episcopatu Civitatis monasterium Terre Maioris pro II ecclesiis, una scilicet Sancte Crucis in castro Sancti Severi et altera Sancti Spiritus, II unctias auri.

23. - 1195, novembre 6, indizione .XIV., Terra Maggiore.

L'abate di Terra Maggiore, Mauro, concede a Gualtiero Panevino, comestabile del conte di Lesina una casa in San Severo presso la chiesa di S. Maria e delle terre nelle pertinenze di S. Pietro di Terra Maggiore, per il periodo della sua vita con l'obbligo della decima. Dopo morte, se non sarà essa avvenuta lontano, potrà esser portato a seppellire in monastero.

Notaio: Nicodemo di San Severo.

Fonte : Arch. di Stato di Napoli, mon. sopp. vol. V, n. 27; *originale*, inedito.

24. - 1196, giugno, indizione .XIV., San Severo.

L'abate di Terra Maggiore, Mauro vende un oliveto in territorio di San Severo.

Notaio: Severino di San Severo.

Fonte : Arch. di Stato di Napoli, mon. sopp. vol. V, n. 17; *originale*, inedito.

25. - 1198, agosto 4, indizione .I., San Severo.

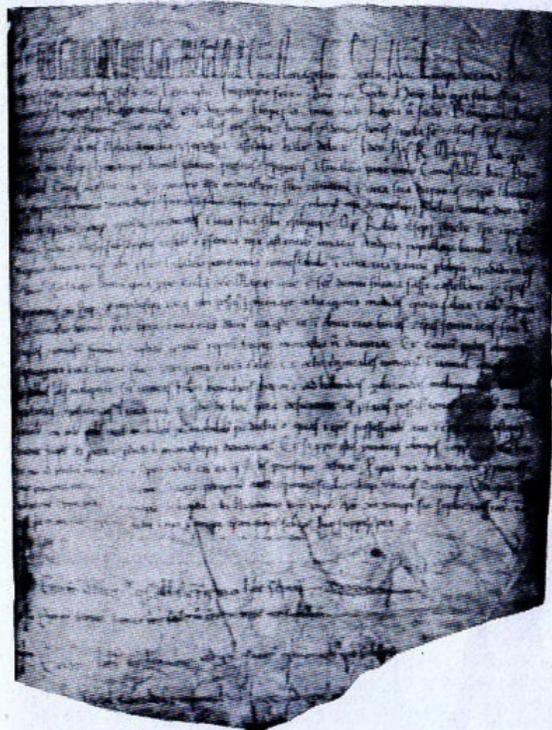
Il diacono Ruggero si offre in oblazione nelle mani dell'abate di Terra Maggiore, Roberto.

Notaio: Severino di San Severo.

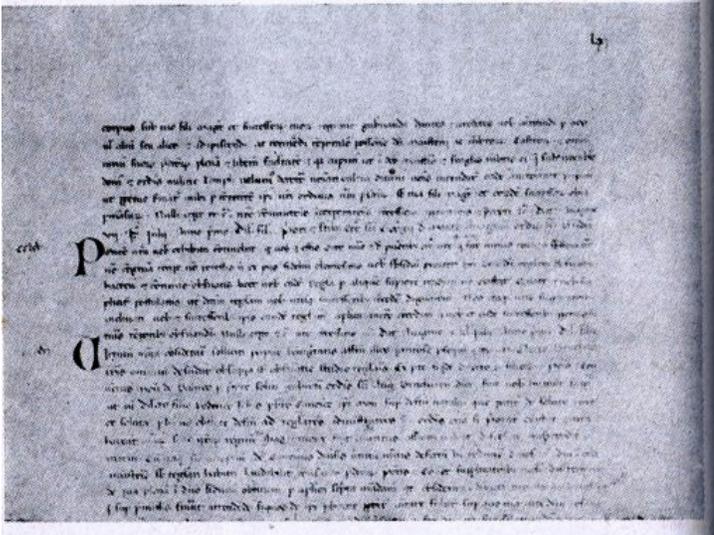
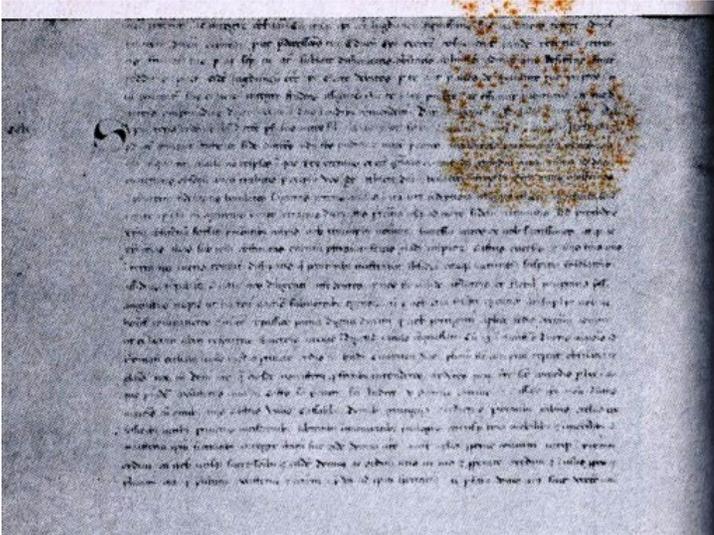
Fonte : Arch. di Stato di Napoli, mon. sopp., vol. V, n. 46; *originale*, inedito.

26. - 1199, marzo 10, indizione .II., San Severo.

L'abate di Terra Maggiore, Roberto, vende una vigna ad Alessandro di Amico.



1195 — Doc. n° 23



Notaio: Severino di San Severo.

Fonte: Arch. chiesa catt. di San Severo; *originale*, inedito.

Cfr.: MASTROBUONI, 4.

27. - 1200, Laterano.

Innocenzo III dirime la vertenza fra il clero di Santa Maria e quello di San Nicola di San Severo a proposito della chiesa di S. Lucia.

Fonte: Arch. chiesa catt. di S. Severo; *copia*, contenuta nel seguente.

Cfr.: MASTROBUONI, 6.

28. - 1201, San Severo.

L'abate di Terra Maggiore, Roberto, in compagnia del vescovo di Larino, Giovanni, dà esecuzione al precedente mandato di Innocenzo III, in favore della chiesa di S. Maria in San Severo.

Fonte: Arch. chiesa catt. di San Severo; *originale*, inedito.

Cfr.: MASTROBUONI, 5-6; FRACCACRETA, V, 221.

29. - 1203, luglio 27, Ferentino.

Innocenzo III, sorta una controversia fra gli arcivescovi di Trani e di Acerenza, aveva incaricato il vescovo di Troia e l'abate di Terra Maggiore di provvedervi; ma la loro decisione non è approvata dal papa.

Fonte: Reg. Vat. 7, fol. 104, n. 134.

Ediz.: VENDOLA, p. 56, n. 56.

30. - 1209, giugno 20, indizione XI., Viterbo.

Innocenzo III, scrivendo all'arcidiacono e ai primicerii di Civitate, conferma la sentenza data dall'abate di Terra Maggiore, e poi dal vescovo di Dragonara, circa la vertenza fra i cleri di S. Severino, S. Nicola, S. Maria e S. Giovanni, dando ragione a San Severino.

Fonte: *Reg. Vat.* 7 A, fol. 106v.

Ediz.: Migne, CCXVI, 60, p. 54; FRACCACRETA, III, 44 (pone erroneamente la data al 1216); VENDOLA, pp. 64-65, n. 2.

Cfr.: POTTHAST, p. 324, n. 3749.

31. - 1216, ottobre 19, indizione .V., Laterano.

Onorio III, a petizione di Gualtiero, abate di Terra Maggiore, rilascia un amplissimo privilegio, confermando quelli dei predecessori.

Ediz.: FRACCACRETA, IV, 365.

Cfr.: FRACCACRETA, III, 107; P. KEHR, *Papsturk. in den Abruzzen etc.*, 310.

HONORIUS EPISCOPUS SERVUS SERVORUM DEI DILECTIS GUALTERIO ABBATI MONASTERII S. PETRI TERRAE MAIORIS EIUSQUE FRATRIBUS TAM PRAESSENTIBUS QUAM FUTURIS VITAM REGULARIS PROFESSIS; in perpetuum. Affectum iusta postulantibus indulgere et vigor acquitatis et ordo exigit rationis, praesertim quando deprecantium voluntates et pietas adiuvat et veritas non relinquit. ea propter, dilecti filii, vestris postulationibus clementer annuimus, et praedecessorum nostrorum fel. rec. Nicolai, Alexandri, Gergorii, Alexandri, Lucii, Clementis, Coelestini et Innocentii summorum pontificum vestigiis inhaerendo, praefatum monasterium Terrae Maioris, quod ad ius et proprietatem Romanae Ecclesiae pertinere dignoscitur, in quo divino mancipati estis obsequio, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus, et praesentis¹ scripti privilegii communimus, statuentes ut quascumque possessiones, quaecumque bona idem monasterium in praesentiarum iuste et canonice possidet aut in futurum concessione pontificum, largitione regum vel principum, oblatione fidelium, seu aliis iustis modis, Deo propitio, poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus et illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda² vocabulis: ecclesiam

¹ praesenti stricti privilegii. — ² exprimendi.

S. Benedicti, ecclesiam S. Ioannis evangelistae, ecclesiam S. Mariae, ecclesiam S. Crucis et ecclesiam S. Quirici cum earum pertinentiis, in territorio civitatis Dragonariae ecclesiam S. Salvatoris cum villagiis datis eidem a comite Roberto, ecclesiam S. Nicolai de Verdemonte, ecclesiam S. Nicolai de Sterparo, ecclesiam S. Pardi, ecclesiam S. Blasii cum omnibus earum pertinentiis, in Montecorvino ecclesiam B. Michaelis, ecclesiam S. Andreae, S. Laurentii, S. Luciae, S. Nicolai et S. Martini cum omnibus earum pertinentiis, in Florentina civitate ecclesiam S. Nicolai, S. Mariae, S. Pasalvini et S. Tripitatis cum omnibus earum pertinentiis, in comitatu Larinensi castrum Roiati cum ecclesiis S. Mariae et S. Focati cum suis pertinentiis. in Campomarano ecclesiam S. Stephani cum suis pertinentiis. in civitate Syponina ecclesiam S. Crucis et ecclesiam S. Sisti. castrum Lamae Ciprandi cum suis pertinentiis. terram de Petranis, ecclesiam S. Andreae in Strata cum castro cum suis pertinentiis. in Casalino ecclesiam S. Iacobi cum suis pertinentiis. castrum Sancti Severi cum ecclesiis et suis pertinentiis. castrum Fardilli cum suis pertinentiis. ecclesiam S. Petri de Verde cum suis pertinentiis, ecclesiam S. Savini, S. Mariae cum casali ante vestrum monasterium cum suis pertinentiis, in castro Rotelli ecclesiam S. Petri cum suis pertinentiis, in territorio S. Martini in Pesole ecclesiam S. Felicis et S. Luciae, et homines quos dedit vobis Seaver de Bon campo. in S. Ioanne maiore ecclesiam S. Petri et S. Nicolai cum suis pertinentiis. in Bonasede ecclesiam S. Mariae et ecclesiam S. Benedicti cum earum pertinentiis. in Montecorvino ecclesiam S. Nicolai in Paresana, ecclesiam S. Andreae et ecclesiam S. Nicolai. in Castelluccio ecclesiam S. Mariae et S. Trinitatis et S. Ioannis. in Monte S. Angeli ecclesiam S. Martini, intra castrum S. Andreae in Strata ecclesiam S. Iustae cum casalibus et territoriis suis. ecclesiam S. Laurentii extra muros Beneventi cum terra, quae est iuxta tenimentum eiusdem ecclesiae usque ad aquas fluvii Caloris cum ipsis Caloris aquis, et omnibus supradictarum ecclesiarum pertinentiis.

Liceat quoque vobis clericos vel laicos liberos et abso-

lutos, e saeculo fugientes, ad conversionem recipere, et eos absque contradictione aliqua retinere, chrisma vero, oleum sanctum, consecrationes altarium sive basilicarum, ordinationes clericorum seu monachorum caeterorum, qui ad sacros ordines fuerint promovendi, a quocumque malvultis apostolico suscipiatis episcopo, qui nimirum nostra functus autoritate quod petetis largietur, haec quoque capitulo praesenti subiungimus ut ipsum monasterium et abbatem eius vel monachi ab omni saeculari sint infestatione securi omnique gravamine mundano³ professione remoti in sancta religionis observatione soluti absque questu, nullis aliis, nisi Romanae Apostolicae Sedi, cuius iuris sunt, teneantur aliqua occasione subiecti, nec alicui fas sit idem monasterium vel eius obedientias novis et indebitis exactionibus aliqua occasione gravare. sepulturam praeterea ipsis liberam esse decernimus, ut eorum devotioni⁴ et extremae voluntati, qui illic⁵ sepeliri deliberaverunt, nisi forte excommunicati vel interdicti, nullus obsistat, salva tamen illarum ecclesiarum, a quibus corpora mortuorum assumuntur, iura sint. obeunte autem te⁶ eiusdem loci abbate, vel tuorum quolibet⁷ successorum, nullus ibi qualibet surreptionis astutia seu violentia praeponatur, nisi quem⁸ fratres communi consensu, vel fratrum maior pars consilii sanioris secundum Dei timorem et b. Benedicti regulam providerit eligendus⁹. electus autem ad Romanum Pontificem benedicendus accedat. decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat praefatum monasterium temere perturbare aut eius possessiones auferre, minuere seu quomodolibet vexationibus fatigare, sed omnia integre conservare et tenere, pro quorum gubernatione et sustentatione concessa sunt, salva in omnibus Apostolicae Sedis auctoritate. si¹⁰ que in futurum ecclesiasticae saecularesque personae hanc nostram constitutionis paginam scienter¹¹ contra eam temere venire tentaverint, secundo tertioque commonitae, [nisi] reatum suum congrua satis-

³ mundana. — ⁴ devotione. — ⁵ quod si illic. — ⁶ ob ea vero eiusdem loci abbate. — ⁷ quorumlibet. — ⁸ qui. — ⁹ eligendam. — ¹⁰ at. — ¹¹ citentur.

factione satis fecerint, honoris suis dignitate careant, reasque¹² divino iudicio existere de perpetrata iniquitate cogosca[n]t, et a sacratissimo Corpore Domini nostri Iesu Christi aliene¹³ fiant.

† Ego Honorius catholicae ecclesiae episcopus.

Datum Laterani .XII. kal. novembris, indictione .V., incarnationis Domini anno 1216, pontificatus Honorii papae tertii anno primo.

32. - 1220, gennaio 8.

Il giudice Bonomo di Dragonara, oblato del monastero di S. Pietro di Terra Maggiore, ridotto ad estrema necessità, si rivolge per aiuto all'abate, chiedendogli che almeno gli dia il permesso di vendere a Pietro, priore di S. Maria de Galdo, delle terre già sue, ma donate al monastero.

Fonte: *Registro Istrumenti di S. Maria del Galdo*, fol. 69v; inedito.

33. - 1220, luglio 23, Orvieto.

Onorio III incarica il vescovo di Dragonara, l'abate di Terra Maggiore e l'arcidiacono di Troia di confermare l'elezione del vescovo di Lucera, poiché il metropolitano, arcivescovo di Benevento, a cui il papa aveva per ciò scritto tre volte, trascurava di farlo.

Fonte: *Reg. Vat. 10*, fol. 208, n. 842.

Ediz.: PRESSUTTI, vol. I, pp. 424-425 n. 2572; VENCEDOLA, pp. 108-109, n. 116.

34. - 1221, febbraio 12, indizione .IX.

Il diacono Ayfredo di Dragonara, oblato di S. Pietro di Terra Maggiore, rivolge all'abate una domanda analoga a quella del n. 32.

Fonte: *Registro Istr. di S. Maria del Galdo*, fol. 71, inedito.

¹² ream. — ¹³ alienus.

35. - 1222, gennaio 12, Laterano.

Onorio III dà al vescovo di Civitate ed agli abati di Terra Maggiore e di Pulsano l'incarico di condurre a termine la controversia fra gli abati di S. Maria di Ripalta e di S. Giovanni in Piano a proposito della cappella di S. Nicola *de Profica*.

Fonte: Reg. Vat. 11, fol. 186, n. 160.

Ediz.: PRESSUTTI, vol. II, p. 30, n. 3718; VENDOLA, p. 118-119, n. 130.

36. - 1222, marzo 29, Anagni.

Onorio III scrive alla comunità di Terra Maggiore, approvando alcune disposizioni prese dall'abate per gli abiti dei monaci.

Fonte: Reg. Vat. 11, fol. 227, n. 337.

Ediz.: PRESSUTTI, vol. II, p. 60, n. 3915; VENDOLA, p. 120, n. 132.

37. - 1225, aprile 12.

Giacomo, preposito di Terra Maggiore, costituito suo procuratore dall'abate Gualterio che aveva stabilito di recarsi in Sicilia alla curia imperiale, vende delle terre a Gentile priore di S. Matteo di Sculcula, onde far fronte alle spese sostenute per Lama Cifundi e ai debiti contratti specialmente con alcuni cittadini romani.

Fonte: Registro Istr. di S. Maria del Galdo, fol. 60; inedito.

38. - 1227, dicembre.

L'imperatore Federico II proibisce che il monaco casinese Gregorio de Carboncello, eletto abate di Terra Maggiore, vada alla sua badia.

Fonte: RYCCARDI DE SANCTO GERMANO, *Chronica*.

Ediz.: G. A. GARUFI, p. 149, rig. 9-10 e 13-14.

39. - 1232, settembre 7, Anagni.

Gregorio IX incarica l'abate e il priore di Terra Maggiore di indurre Ingelpolo, chierico beneventano e oblato di S. Sofia di Benevento, ad osservare il giuramento fatto quale oblato, e a non dissipare i beni offerti al monastero né il denaro passatogli dai monaci con una vita disonesta, e lo costringano inoltre ad una vita migliore.

Fonte: Reg. Vat. 16, f. 33, n. 81.

Ediz.: AUVRAY, vol. I, n. 865, c. 528.

40. - 1236, settembre 20, indizione .X., Mantova (nel campo di assedio).

Federico II rispondendo alle accuse fattegli da Gregorio IX, fra cui era quella di aver totalmente distrutto il monastero di Terra Maggiore, dichiara di aver fatto con esso delle permutate.

Fonte: Reg. Vat. 18.

Ediz.: HUILLARD-BRÉHOLLES, IV, 2, p. 909; STAHLER, 82, nota 5; VENDOLA, p. 356, n. 457.

41. - 1238, ottobre 28.

Federico II risponde ancora a Gregorio IX scusandosi che la permuta della Riccia è stata fatta di comune accordo con l'abate e i monaci di Terra Maggiore: il casale poi di San Severo, che del resto non apparteneva tutto all'abate, era stato giustamente distrutto dopo un giudizio, perché gli uomini di quel luogo avevano ucciso il baiulo imperiale, Paolo de Logotheta, in occasione della ribellione, e depredate le armate imperiali.

Fonte: MATHAEI PARISIENSIS, *Chronica maior*.

Ediz.: BOHMER, V, 2401; LÜNIG, 144; MGH, Ss., XXVIII, 155; STAHLER, p. 82, n. 5.

42. - 1239, marzo 20.

Gregorio IX, scomunicando Federico II, enumera fra

le altre cause quella di aver spogliato dei loro beni alcuni monasteri, fra cui Terra Maggiore.

Fonte: MATHÆI PARISIENSIS, *Chronica maior*.

Ediz.: MGH, *Ss.*, XXVIII, 149; HUILLARD BRÉHOLLES, V, 1, p. 288.

43. - [1197-1250; regno di Federico II].

Fra le baronie del regno di Sicilia è nominato il monastero di Terra Maggiore.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, *Reg. Angioino 1322 A*, foll. 63v sgg.: *Catalogus Baronum neapolitano in regno versantium qui sub auspiciis Gulielmi cognomento Boni ad terram sanctam sibi vindicandam susceperunt*.

Ediz.: C. BORRELLI, *Vindex Neapolitanae nobilitatis*, Napoli, 1653, e molte altre.

Cfr.: Opere citate nelle note dei capitoli precedenti.

Hi sunt praelati feudatarii iustitiarius Capitinatae et Principatus...: Monasterium Terrae Maioris tenet Riciam, quod est feudum 1 militis, et tenet Roganum, et casale Terrae Maioris, S. Iustam et S. Mariam in Arco, quae sunt feuda.

44. - 1252, agosto 8, Perugia.

Innocenzo IV incarica l'arcivescovo di Trani di confermare l'elezione di Roberto ad abate di Terra Maggiore se trova nell'eletto i requisiti canonici, diversamente di annullarla.

Fonte: *Reg. Vat.* 22, fol. 201^r, n. 47.

Ediz.: BERGER, vol. III, p. 98, n. 5905; VENDOLA, pp. 216-217, n. 271.

45. - 1254, aprile 6, Laterano.

Avendo l'arcivescovo eletto di Otranto, Matteo de Palma, scelto ad abate di Terra Maggiore il monaco Leone di S. Lorenzo d'Aversa, Innocenzo IV incarica l'arcivescovo di Sorrento di conferirgli la benedizione.

Fonte: *Reg. Vat.*, fol. 84, n. 600.

Ediz.: BERGER, vol. III, p. 401, n. 7451.

46. - 1254, giugno 27, Anagni.

Innocenzo IV conferma l'elezione di Leone ad abate di Terra Maggiore e dà l'incarico al vescovo di Troia di immetterlo nel possesso del monastero.

Nello stesso tempo e nello stesso senso scrive altre due lettere, l'una al priore e comunità di Terra Maggiore, l'altra a tutti i vassalli.

Fonte: *Reg. Vat.* 23, fol. 107^r, n. 769.

Ediz.: BERGER, vol. III, p. 435, n. 7634 bis; VENDOLA, pp. 228-229, n. 292.

47. - 1266, agosto 6, indizione .IX., Lagopesole.

Carlo I d'Angiò restituisce a Leone abate di Terra Maggiore i castelli di S. Andrea e di S. Severo, che aveva dati a Federico II in cambio della Riccia e di cinquecento onces d'oro, per le quali già aveva fatto una composizione con la curia regia.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, R. Zecca 1266-1270, vol. II, n. 6.

Ediz.: DEL GIUDICE, I, p. 166, n. 51.

Cfr.: *Syllabus membranarum*, vol. I, p. 6, n. 6, fasc. I; MINIERI-RICCIO, 11.

48. - 1266, agosto 19, indizione .IX., Foggia.

Orso Minelvo dà ordine al massaro della curia in Lucera, Gaito Pasino di Cinisi, di eseguire il precedente ordine regio.

Fonte: c. s.

Ediz.: c. s.

Cfr.: *Syllabus*, l. c.

49. - 1266, agosto 31, indizione .IX., San Severo.

Gaito Pasino di Cinisi, massaro della curia di Lucera si reca a San Severo e dà esecuzione agli ordini di restituzione.

Notaio: Alessandro di San Severino.

Fonte : c. s.
Ediz. : *Syllabus l. c.*
Cfr. : doc. prec. n. 48.

50. - 1269.

Carlo I d'Angiò, facendo una donazione al suo primogenito, elenca i beni che vi comprende.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, *Reg. 1269*, R. Zecca, fol. 106.

Ediz. : FRACCACRETA, IV, 266 e III, 42.

Cfr. : DEL GIUDICE, I, 169, nota.

... Terrae autem praedicti comitatus Alesinae sunt haec, Alesina et Praecina: barones autem ipsius comitatus sunt hii, videlicet abbas monasterii Terrae Maioris pro Sancto Severo.

51. - 1270, febbraio 15, indizione .XIII., Capua.

Carlo I d'Angiò aderendo alle suppliche dell'arcidiacono di Palermo, Giovanni de Meneliis, amministratore, del priore e dei monaci di Terra Maggiore, ordina che vengano restituiti al monastero certi beni burgensatici, siti nel territorio di San Severo e S. Andrea, dei quali la curia si era impadronita credendo appartenessero ad alcuni ribelli di detti luoghi.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, *Reg. 1269 C*, fol. 51, n. 5.

Ediz. : DEL GIUDICE, I, 169, nota.

52. - 1271.

Si danno disposizioni per l'*Università* di San Severo, di S. Andrea, del casale di Terra Maggiore e delle altre terre del monastero di Terra Maggiore.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, *Reg. 1271 A*, fol. 166^r.

Cfr. : MAZZOLENI, p. 214, n. 647.

53 - 1271.

Disposizioni per le terre del monastero, di Terra Maggiore.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, *Reg. 1271 A*, fol. 169^r.

Cfr. : MAZZOLENI, p. 215, n. 656.

Venerabili Ioanni de Meneliis, archidiacono Panormitano, regni Sicilie vicecancellario, consiliario, familiari, proviso pro suspensione quantitatum debitarum Sancti Severi, Sancti Andree, Terre Maioris, Sancte Iuste, et Rogarii, que sunt monasterii Terre Maioris, cuius curam per auctoritatem Apostolice Sedis gerit.

54. - 1271, gennaio 13, indiz. .XIV., Lesina.

A domanda di maestro Teobaldo de Lisiaco, procuratore del monastero di Terra Maggiore, vien transunto un privilegio dell'imperatore Federico II con cui venivano concesse ogni anno al monastero quaranta «*inserte*» di anguille.

Notaio: Guglielmo di Lesina.

Fonte : Arch. di Stato di Napoli.

Cfr. : *Syllabus membranarum*, vol. I, p. 46, n. 7, fasc. IX.

55. - 1271, gennaio 13, indizione .XIV., Lesina.

I mercanti Antonio de Fastidio, Ligorio e Nicola de Severino consegnano al canonico Teobaldo de Lisiaco, procuratore del monastero di Terra Maggiore, quaranta «*inserte*» di anguille del valore di tre onces d'oro.

Notaio: Ruggero de Guglielmo di Lesina.

Fonte : Arch. di Stato di Napoli.

Cfr. : *Syllabus membranarum*, vol. I, p. 47, n. 8, fasc. IX.

56. - 1272, maggio 21, Laterano.

Essendo per la lunga vacanza devoluta alla Sede Apo-

stolica la provvista del monastero di S. Pietro di Terra Maggiore, Gregorio X incarica l'arcivescovo di Napoli di trasferirvi come abate Guglielmo, abate di S. Salvatore di Telesse.

Fonte: *Reg. Vat.* 37, fol. 123^v, n. 26.

Ediz.: GUIRAUD, p. 139, n. 367; VENDOLA, pp. 296-297, n. 380.

57. - 1274, ottobre 22, indizione .III., Foggia.

Carlo I d'Angiò ordina al giustiziere di Capitanata di impedire che il milite Pietro di Montemarando, detto il Fiorentino, molesti il monastero di Terra Maggiore, cui *pleno iure* spetta il possesso del territorio, prendendo rendite e pegni dai lavoratori e disturbandolo in molti altri modi.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, *Reg. 1274 B*, fol. 264, n. 21.

Ediz.: DEL GIUDICE, I, 169-170, nota.

58. - 1274.

Carlo I d'Angiò ordina al giustiziere di Capitanata di non permettere che gli abitanti del casale di S. Martino disturbino i confini del casale di Roiario, appartenente da tempi antichissimi e per privilegi dei re di Sicilia al monastero di Terra Maggiore.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, *Reg. 1274 B*, fol. 264, n. 21.

Cfr.: DEL GIUDICE, I, 170, nota.

59. - 1277 ca.

Inquisizioni fatte in S. Severo, S. Giusta, S. Andrea, Torremaggiore.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, fasc. ang. 41.

Ediz.: STHAMER, pp. 82-84.

[fol. 198] [in Sancto Severo]

... interrogatus diligenter de omnibus et singulis supradictis bonis abbatibus Turris maioris tam pheudalibus

quam burgensaticis, dixit se scire, quod predictus abbas hodie tenet et possidet racione ecclesie supradicte omnia predicta casalia. Interrogatus, si curia ius habet in eis, dixit se scire, quod quondam imperator Fr[edericus ante] depos[itio]nem eius permutavit [terram Sancti Severi] tantum cum abbate Turris maioris, qui tunc erat, et pro ipsa terra Sancti Severi dedit sibi in excambium terram Ricce et unc. aur. 500. Dixit etiam, quod predictus abbas, qui tunc erat, fecit permutationem ipsam de bona et gratuyta voluntate sua. Dixit etiam se scire, quod abbates, qui fuerunt pro tempore in monasterio ipso, servieb[ant dominis regni, qui tunc erant], pro omnibus terris predictis tantum, pro terra Sancti Severi pro milit[ibus] tribus et pro aliis terris pre[dictis] de duobus militibus. Dixit etiam, quod quondam ab[bas], qui tunc erat, servivit de] quinque militibus supradictis in modo predicto quondam imperator[i] Frederico ante depositionem] suam. Item interrogatus, que bona burgensatica hodie predictus abbas tenet et possidet in Sancto Severo, dixit in omnibus et per omnia ut Nicolaus de Raynaldo predictus. Interrogatus, si curia ius habet in eis, dixit nichil inde scire. Item interrogatus, si alius prelat[us] hodie tenet aliqua bona pheudalia sive burgensatica in eadem terra Sancti Severi, dixit se scire; et dixit se scire, quod monasterium monialium Sancti Severi hodie tenet omnia predicta bona, que predictus Nicolaus de Raynaldo dixit ipsum monasterium tenere. Item interrogatus, si sunt pheudalia aut burgensatica, dixit. quod sunt burgensatica. Interrogatus, si curia ius habet in eis, dixit nichil inde scire. Interrogatus, si alius abbas tenet aliqua bona in ipsa terra, dixit, quod monasterium Sancte Marie de Ripalta . . . Item interrogatus, si aliqua restituta sunt ecclesiis aut aliis personis post felicem ingressum domini nostri regis in regnum, dixit in omnibus et per omnia . . . [fol. 201] In casali Sancte Iuste.

Bonusayutus . . . dixit se scire, quod predictus abbas hodie tenet et possidet omnia predicta casalia racione ecclesie Sancti Petri Turris maioris. Interrogatus, si curia ius aliquod habet in eis, dixit se scire, quod quondam

imperator Fredericus ante depositionem eius permutavit terram Sancti Severi et terram Sancti Andree cum abbate Turris maioris, qui tunc erat, et pro ipsis terris Sancti Severi et Sancti Andree dedit sibi in excambium terram Ricce et unc. aur. 500. Dixit etiam, quod predictus abbas, qui tunc erat, fecit permutationem ipsam de bona et gratuita voluntate sua. Dixit etiam . . . Dixit etiam, quod quondam abbas qui tunc erat, servivit de tribus militibus supradictis in modo predicto quondam imperatori Frederico ante depositionem suam, quando predictus imperator fuit ad obsidionem Mensane . . . Item dixit, quod abbatissa monialium Sancte Trinitatis de Casali novo hodie tenet et possidet in tenimento predicti casalis Sancte Iuste quasdam petias terrarum, que terre sunt iuxta ipsum casale. Interrogatus, si curia ius aliquod habet in eis, dixit nichil inde scire. Item interrogatus, si aliqua restituta sunt ecclesiis aut aliquibus personis post felicem ingressum domini nostri regis in regnum, dixit, quod, predictum casale Sancte Iuste restitutum fuit abbati et conventui monasterii Turris maioris.

[fol. 202^r] In Sancto Andrea de stagnis.

[Benedictus . . .] dixit se scire, [quod abbas] Turris maioris hodie tenet et possidet racione ecclesie Sancti Petri [Turris maioris] omnia predicta casalia. Interrogatus . . . dixit, quod dudum [. . . quondam] imperator Fredericus permutavit . . . predicta terra restituta fuit abbati vel conventui monasterii Turris maioris.

[vol. 203^r] In Turre maiori.

Iudex Nicolaus dixit . . . quod predicta terra Turris maioris restituta fuit abbati vel conventui monasterii Turris maioris.

60. - 1283, gennaio 9, Orvieto.

Martino IV comanda che si provveda di un abate il monastero di Torremaggiore, i cui monaci alla morte di Guglielmo avevano eletto Roberto di Telese, monaco dello stesso monastero, che liberamente rinunziò, senza che venisse eletto poi un altro abate.

Fonte: *Reg. Vat.* 41, fol. 109^r, n. 31.

Ediz.: *Les registres de Martin IV*, p. 123, n. 296; VENDOLA, p. 319, n. 402.

61. - 1283, dicembre 11, indizione .XII., Napoli.

A richiesta di Pietro, nominato abate di Torremaggiore, Carlo primogenito del re, ordina che gli abitanti delle terre, possedute da tempi remotissimi dal monastero, gli diano sicurtà.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, *Reg.* 1284 C, fol. 23^r, n. 49.

Ediz.: DEL GIUDICE, I, 170, nota.

62. - 1284, novembre 11, indizione .XIII., Brindisi.

Carlo, primogenito del re, ordina di restituire all'abate Pietro le terre già confiscategli per non aver prestato il servizio feudale, con l'obbligo però di pagare il doppio per tale scopo.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, *Reg.* 1283 A, fol. 47, n. 45.

Ediz.: DEL GIUDICE, I, 170-171, nota.

63. - 1288, agosto 8, indizione .I., S. Andrea in Stagnis.

I cittadini di S. Andrea decidono di inviare un procuratore alla Sede Apostolica per ottenere la conferma del passaggio del monastero di Terra Maggiore ai Templari, che si afferma già deciso dai monaci.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli.

Ediz.: *Syllabus membranarum*, II, p. 23, n. 5, fasc. VI, nota.

Anno dominice incarnationis millesimo octuagesimo octavo, dominante . . . nostro Karulo primogenito et herede illustris domini principis . . . Sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue, principatus . . . Andegavie, Provincie, Forcalquerii et Tornodorii domino, domini vero eius anno quarto, die dominico, octavo augusti prime indictionis; apud Sanctum Andream in Stagnis. Nos Iacobus de Galterio

Sancti Andree iudex, Bartholomeus publicus eiusdem notarius et testes subscripti de eadem terra ad hoc specialiter vocati et rogati presenti publico scripto notum facimus et testamur quod cum nuper, favente Domino et per inspirationem divinam, vota omnium monachorum monasterii Sancti Petri de Turri Maiori suas direserunt voluntates propter multorum sibi imminentium necessariorum defectum hac evidenti utilitate eiusdem monasterii, quam quilibet evidenter intelligit qui providenter attendit, ad unanimiter et concorditer donandum seu transferendum prefatum monasterium cum omnibus iuribus et pertinentiis suis in sacram militiam domus Templi, nos aprobantes et laudantes dictorum monachorum propositum hac donationem seu translationem predictam, cum hominibus grata esse debeat Deo pariter et accepta cum eodem monasterio in temporalibus et spiritualibus collapsa totaliter nulla nisi ista salutaris hac remedii via poterat superesse, adprobantes, ratificantes hac laudantes quod per prefatos monachos actum hac celebratum est in donatione et translatione prefata hac votum et gerentes propositum quod Deo et hominibus pariter sit actum communi voto, voluntate et proposito fecimus et ordinamus magistrum Iacobum gramaticum de eadem terra Sancti Andree procuratorem, syndicum seu actorem ad conferendum de nomine et pro parte nostra coram summo et sanctissimo pontifice domino Nicolao papa quarto hac sede apostolica ad petendam et obtinendam confirmationem a prefato summo pontifice seu a Sede Apostolica donationis seu translationis predictae, promittentes sub ypotheca bonorum omnium universitate nos ratum habituros et firmum quicquid prefatus procurator, syndicus seu auctor super premissis duxerit faciendum, rongante nihilominus et humiliter intercedente apud Sedem eandem ut eandem petitionem nostram prefatorum monachorum propositum et translationem eandem factam pro evidenti necessitate et utilitate ipsius monasterii, quod nobis et aliis tanto clarius et veridius se ostendit quanto viciniore et propinquoires impugnationes ipsius monasterii ratione vicinitatis et compassionis eiusdem melius cognovimus, sedes

eadem dignetur si complacet humiliter exaudire, in cuius rei testimonium presens publicum instrumentum exinde factum est per manus mei predicti Bartolomei publici Sancti Andree notarii, signo meo solito, sigillo et subscriptione mei predicti iudicis et nostrorum qui interfui-mus testium subscriptionibus roboratum.

Signum crucis proprie manus Iacobi de Galterio qui supra Sancti Andree iudicis.

Signum crucis proprie manus Bartholomei Ferranti testis etc.

64. - 1288, agosto 21, Rieti.

Nicolò IV comanda che si paghino i debiti del monastero di Torremaggiore dalle rendite e dai proventi di esso, rilasciando il necessario per il congruo sostentamento dell'abate e della comunità, e scioglie le eventuali censure ecclesiastiche.

Fonte: *Reg. Vat.* 44, fol. 94^r, n. 39.

Ediz.: LANGLOIS, p. 120, n. 606; VENDOLA, pp. 328-329, n. 412.

65. - 1291, aprile 13.

Nicolò IV incarica l'abate di Torremaggiore di recuperare al monastero di S. Elena di Montealvo, dell'ordine di s. Benedetto, della diocesi di Larino, le proprietà concesse ed alienate con suo danno e svantaggio.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, arche in carta bamb., vol. XX, p. 14.

Cfr.: BEVERE, 406.

66. - 1292.

Carlo II d'Angiò, imponendo un contributo ai feudatari, ricorda ancora il monastero di Torremaggiore che tiene Torremaggiore.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli.

Cfr.: N. SAVASTIO, *Not. stor. sull'antica città di Montecorvino di Puglia*, 99.

67.- 1295, febbraio 19, indizione .VIII., canonica di S. Pietro.

Mattia, priore della basilica di S. Pietro di Roma, per delegazione del papa, cita novellamente l'abate di Torremaggiore, quantunque più volte contumace, a comparire davanti a lui per rispondere circa le accuse contro il monastero, proposte dai cittadini romani Giovanni Stefano, Nicola, Tommaso, Matteo, Ottone e Stefano Manetti, e da Pietro e Nicola, figli ed eredi di Ottone Manetti.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, arche in carta bam., vol. XX, p. 37.

Cfr. : BEVERE, 406.

68.- 1295, luglio 9, Anagni.

Bonifacio VIII unisce alla milizia del Tempio il monastero di Torremaggiore insieme con i *castra* di San Severo, S. Andrea « de Scarsia Rivalis » ed il casale dello stesso monastero.

Fonte: Reg. Vat. 47, vol. 60^o-61.

Ediz. : THOMAS, col. 97, n. 264, incompleta.

Dilectis filiis . . . magistro et fratribus domus militie Templi Ierosolimitani.

Superni roris ordo vester benedictione perfusus viros producere consuevit catholice fidei cultores industrios, pudicitie nitore preclaros, argumentose probitatis gratia pre-ditos et alicuius inquinamenti macula non respersos, in quo rex eternus et ecclesia generalis exultant, dum grandium virtutum meritis ad divine maiestatis obsequium alios trahitis per exemplum. vos quidem athlete Domini et bellatores intrepidi contra Crucis blasfemos in pharetra fidelitatis baiulantes sagittas potentis acutas in terra nostre redemptionis irrigata cruore, agarenica severitate impulsa, cum Agarenis in campo certaminis diebus istis preteritis usque ad mortem fideliter certavistis. sed pro¹ dolor, Christum confitentium forsaneliter promerentibus culpis, vobis

¹ proth.

triumphi novercante successu, viros ex vobis sanctissimos atque ac Christicolos alias sub belli constitutas eventu prostravit ferus gladius impiorum, castris eversis et aliis bonis vestris in terra ipsa inventis totaliter dissipatis, que pauperibus ministrabant subsidia eorumque lacrimosa suspiria consolationibus assiduis temperabant, quare nos diligentius attendentes quod vos tam valide afflictionis et flebilis paupertatis pressi angustiis nequitis ut hactenus vacare subventionibus egenorum, cum pro vobis etiam frequentius egeatis, ac super hec vobis vehementer compatiens et merito compassione paterna dignum duximus quod vobis porrigamus apostolice sedis dexteram adiutricem, ut eius lactati uberius² respiretis subventionis auxilio, indigentie iaculo conquassati, cum igitur in monasterio Turris maioris, ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentem, ordinis sancti Benedicti, Civitatis diocesis, plurimum sicut accepimus tepet observantia regularis, non tam domus vestre quam eiusdem monasterii profectibus intendentes, credentes quoque Terre sancte comodis per hec in aliquo providere, monasterium³ una cum castris Sancti Severi, Sancti Andree de Scarsia Rivalis et casale ipsius monasterii Turris maioris, cum omnibus aliis castris, villis, cassalibus, domibus, grangiis, obedientiis, prioratibus, membris, ecclesiis, possessionibus, iuribus, pertinentiis, iurisdictionibus, libertatibus, immunitatibus, privilegiis ceterisque bonis mobilibus et immobilibus ad monasterium ipsum spectantibus, integro statu suo, eidem domui vestre auctoritate apostolica perpetuo cōnimus vestroque incorporamus ordini, ea vobis vestrisque successoribus et eisdem domui ac ordini vestris in ius et proprietatem concedimus et in usus proprios applicamus, ita quod prelibatum monasterium et cetera supradicta ad ipsum spectantia cum prefata domo vestra sint de cetero unum corpus sub tuo, fili magister, et successorum tuorum regimine gubernanda, dantes et concedentes vobis intrandi corporalem possessionem dicti monasterii ac membrorum, castrorum et omnium

² Forse da leggere uberibus — ³ monasteriis.

iurium suorum predictorum plenam et liberam facultatem, et quia cupimus ut in dicto monasterio et singulis membris eius, que sub vocabulo domus et ordinis militie templi volumus de cetero nominari, cultui divini nominis intendatur, eadem auctoritate precipimus ut perpetuo serviat inibi per competentem ipsius vestri ordinis numerum personarum, sub tua, fili magister, et eorumden successorum obedientia permansurum, nulli ergo etc. nostre coniunctionis, incorporationis, concessionis, applicationis et precepti etc. Datum Anagnie, .VII. idus iulii, anno primo.

69. - 1295, agosto 27, indizione .VIII., Napoli.

La regina Maria, moglie di Carlo II d'Angiò, a petizione del gran maestro dei Templari, Giacomo de Molay, e avendo ricevuto il giuramento di fedeltà da parte di Guilino, luogotenente nel regno di Sicilia e di Puglia, comanda al giustiziere di Capitanata di esigere prima il giuramento di fedeltà al re dai sudditi del monastero e poi di far prestare « dicto magistro vel eius nuncio pro domo predicta assecurationis debite iuxta predicti regni consuetudinem sacramenta ». L'omaggio ligio invece sarà prestato dal gran maestro personalmente al re.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, Reg. 1272 E, fol. 137, n. 16.

Ediz.: DEL GIUDICE, 172, nota.

Cfr.: BEVERE, 405.

70. - 1300, aprile, 7, Laterano.

Bonifacio VIII scrive ai templari e « indulget ut frater eorum ordinis, capellanus deputatus vel deputandus in monasterio Turris Maioris, ordinis sancti Benedicti, Civitatis diocesis, quod eis duxit concedendum et unendum, prioris vices gerens, possit in monasterio ipso libere instituere et destituere, visitare et corrigere clericos aliasque personas ecclesiasticas monasterio praedicto subiectas, prout consueverunt abbates eiusdem monasterii ».

Fonte: Reg. Vat. 49, fol. 291.

Ediz.: DIGARD, col. 662, n. 3514.

71. - 1305 (?).

Carlo II d'Angiò ordina che si consegnino ai Templari venti « *inserte* » di anguille grosse del lago di Lesina, che fin da tempo antichissimo solevano darsi al monastero di Torremaggiore.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, Reg. 1305-1306 B, fol. 98, n. 153.

Cfr.: DEL GIUDICE, 172, nota.

72. - 1312 (?).

Re Roberto dona la baronia di Torremaggiore, comprendente le terre di San Severo, S. Andrea « *in Stagnis* », S. Giusta e S. Maria in Arco a Sancia sua moglie.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, Reg. 1311-1312 X, fol. 405, n. 198.

Cfr.: DEL GIUDICE, 172, nota.

73. - 1317.

Per rinuncia di Sancia la baronia di Torremaggiore venne concessa ad Arnaldo di Triano, nipote di papa Giovanni XXII; ma anche da lui vien rifiutata.

Fonte: Arch. di Stato di Napoli, Reg. 1317 C, fol. 6, n. 213.

Cfr.: DEL GIUDICE, I, 172, nota.

74. - 1367, luglio 11, Montefiascone.

Urbano V raccomanda alla regina Giovanna I di Napoli di restituire al rettore di S. Pietro di Torremaggiore i documenti della chiesa trasportati negli archivi regi.

Fonte: Reg. Vatic. 249, f. 129.

Ediz.: CERASOLI, Urbano V, 613-614.

Carissime in Christo filie Iohanne regine Sicilie illustri salutem, etc. Serenitatem tuam dudum per litteras nostras

rogavisse meminimus quod quedam privilegia apostolica et instrumenta et alia munimenta spectantia ad ecclesiam Sancti Petri de Turremaiori. Civitatensis diocesis, que, prout fide digna relatione acceperimus, de dicta ecclesia ad archiva tue curie fuerant transportata et conservabantur in illis, dilecto filio magistro Iohanni Benedicti rectori eiusdem ecclesie scriptori nostro propter hoc tunc ad reginalem presentiam accedenti faceres assignari, per eum nobis postmodum deferenda; sed prout dicto rectore referente didicimus nondum sunt nostre preces huiusmodi exaudite. quam serenitatem eandem iterato rogamus quatenus dicta privilegia et instrumenta omnia que in eisdem archiviis esse dicuntur, vel si essent alibi in tuo regno, prefato rectori seu nuntio et procuratori eidem qui eis pro utilitate et necessitate dicte ecclesie se asserit indeque restitui facere non postponas, alioquin cum teneamur pro indepnitate prefate ecclesie nostrum officium exequi contra detentores eorum aut illa occultantes seu detineri et occultari mandante sive consentientes et non revellantes, cuiuscumque status existant, exigente iustitia de remedio providebimus oportuno.

Datum apud Montemflasconem, .V. idus iulii, anno VI.

75. - 1372, luglio 23, Villanova.

Gregorio XI insiste presso la regina Giovanna per la restituzione predetta.

Fonte: *Reg. Vat.* 268, f. 55.

Ediz.: CERASOLI, Gregorio XI, 1898, 681-683.

Carissime in Christo filie Iohanne regine Sicilie illustri salutem etc. Letanter audivimus, carissima filia, quod tu anime tue saluti et providens sapienter elemosinis et aliis piis operibus vacas, unde si tua pie largiaris debes ante omnia providere solícite ne detineas aliena, presertim bona ecclesiarum dicata Deo, cui de hiis et cunctis tuis operibus habebis reddere rationem, et ubi detentionem tuam fortassis ignoras, cum illa tue serenitati exponitur debes hoc non moleste recipere sed causam et verba tue salutis audire liben-

ter, ut confestim discucias quod contineat veritatis, et sic esse repereris, licet prima occupatrix non fueris ex quo tamen detentricem te noveris debes detenta sponte dimittere, quamvis sint cara caduco corpori sed immortalí anime perpetuo nocitura. nec alleganda est predecessorum tuorum detencio ubi agitur de veritate iusticie et salute premissa, cum tanto ponderosius sit peccatum quanto diuturnius quantoque periculosius plures animas detinet captivatas et quanto serpit in plurimos in vicium succedentes. ideoque cum audiverimus sepe quod castrum Sancti Severi, Civitatensis diocesis, quod tenes prout aliqui tui predecessores tenuisse dicuntur, spectet de iure ad ecclesiam Sancti Petri de Turremaiori, alias de Terramaiori, dicte diocesis, Romane Ecclesie immediate subiecti, quodque nonnulla privilegia, littere apostolice, instrumenta et alia iura dicte ecclesie contra voluntatem dilecti filii magistri Iohannis Benedicti rectoris ecclesie eiusdem, scriptoris nostri, oriundi de tuo regno tibi que fideiis et devoti in tuis teneantur archiviis in magnum preiudicium ecclesie supradicte, devotioni tue paterne consulimus eamque attentius exhortamur quatenus de huiusmodi privilegiorum, litterarum apostolicarum, instrumentorum et iurium retencione prefata te realiter et plene informaris conscienciamque tuam de ipsis prorsus exonerans ea omnia dicto rectori, qui propter hoc a nostris recedit obsequiis et ad presentiam tue serenitatis de nostro mandato confidenter accedit, facias realiter assignari, et si per ea aut alias fueris informata quod dictum castrum ad ecclesiam prefatam pertineat, illud eidem rectori restituas aut dimittas; vel si tibi et successoribus tuis foret minus necessarium, contentamini quod idem rector illud tecum cum aliis equivalentibus bonis valeat permutare, vel quod ipsum ad vitam tuam dumtaxat pro certo et decenti censu eidem serenitati concedat, ita tamen quod si dictum castrum ad vitam tuam retinueris ut prefertur prestes ydoneam caucionem quod statim post obitum tuum idem castrum cum omnibus iuribus et pertinentiis suis libere ac plene restitueretur rectori ac ecclesie prelibatis. nos enim super hiis venerabili fratri nostro Bernardo archie-

piscopo Neapolitano oportunam concedimus per nostras litteras potestatem. ceterum eandem tuam devocionem scire volumus nostre intencionis existere, prout eciam dictus rector sponte obtulit, quod de bonis prefate ecclesie ad laudem Dei et sui cultus augmentum fiat ibi unum collegium sacerdotum et aliorum clericorum, secundum eisdem ecclesie facultates.

Datum apud Villanovam Avin. dioc., .X. kal. augusti, anno. secundo.

76. - 1372, luglio 23, Villanova.

Gregorio XI si rivolge all'arcivescovo di Napoli, Bernardo, perché insista per la restituzione predetta.

Fonte: c. s.

Ediz.: c. s., 683.

77. - 1372, novembre 25, Avignone.

Gregorio XI invia alla regina Giovanna il vescovo di Sarlat, Giovanni, di Revailla per trattare della restituzione dei documenti di Torremaggiore.

Fonte: Reg. Vat. 268, f. 311.

Ediz.: CERASOLI, Gregorio XI, 1899, 5.

Carissime in Christo filie Iohanne regine Sicilie illustri salutem etc. Licet per alias nostras litteras latius serenitati tue scribamus ut anime tue salutem provideas castrum Sancti Severi ad ecclesiam Sancti Petri de Turremaiori, Civitatis diocesis, Romane Ecclesie immediate subiectam, ut dicitur pertinens ac certas litteras apostolicas, instrumenta publica et alia iura dicte ecclesie que detinere diceris, restituas rectori eiusdem ecclesie, nihilominus tamen quedam venerabili fratri nostro Iohanni episcopo Sarlatensi, Apostolice Sedis nuncio, latori presentium, viva voce commissimus per eum ex parte nostra eidem serenitati oretenus exponenda, cui in hiis que serenitati prefate super hoc ex parte nostra narraverit credas indubie et annuas cum affectu.

Datum Avenion. VII, kal. Decembris, anno secundo.

78. - 1374, maggio 19, Jollon.

Gregorio XI esorta la regina Giovanna a compiere l'incominciata restituzione dei documenti di Torremaggiore.

Fonte: c. s., 32.

Ediz.: c. s., 323-324.

Carissime in Christo filie Iohanne regine Sicilie illustri, salutem, etc. Auditu iocundo percepimus quod tua devota serenitas monita nostra reverentia filiali recipiens et circa salutem anime tue solerter intendens, ac ea que dicte salutem obviare possent desiderans submovere, in negotia ecclesie Sancti Petri de Turremaiori, Civitatis diocesis de quo magnitudini tue exhortatoria scripta nostra dudum destinasse meminimus, bonum dare ordinem incepisti, de quo eandem serenitatem que provide et sancte ostendit velle super hoc suam conscientiam serenare ac serenatam exonerare ubi eam oneratam invenerit, dignos in Domino laudibus commendamus. verum, devotissima filia, quia non qui incepit, sed qui perseveraverit salvus erit oportet, ad dictam salutem quod incepta continues, continuata perficias et perfecta conserves, ne quod absit tibi dicatur in extremo iudicio: hec incepit edificare et noluit consummare, sed potius laudem accipias quum potuisti transgredi et non es transgressa, facere mala et non fecisti, et ideo stabiliantur tibi bona in Domino et laus tua in sanctorum ecclesia decantetur. ideo quod te iteratis et paternis exhortationibus sollicitamus attentius et rogamus quatenus privilegia dicte ecclesie dicto filio magistro Iohanni Benedicti eius rectori et scriptori nostro, que in tuis archiviis detineri dicuntur, faciens sine dilatione restitui, ea que de bonis eiusdem ecclesie inveniantur per te et tuos officiales indebite detineri libere relaxares atque restituas, seu relaxari et restitui facias rectori et ecclesie prelibatis, in novum collegium dicte ecclesie alias tibi scripsimus convertenda tuaque celsitudo que disponente Rege regum, aliis administrat iusticiam, illam primitus faciat de se ipsa, et aliis detentoribus bonorum predicte et aliarum ecclesiarum exemplum tribuat similiter faciendi. ceterum, cum de predicta tua salute aga-

tur, in hac parte dilecti filii Iohannis prioris monasterii Sancti Martini Neapolitani, ordinis Cartusiensis, et aliorum devotorum virorum, qui merito plus affectant te dictam salutem assequi quam bona temporalia possidere indebite, savis consiliis et persuasionibus acquiescas.

Datum Iolloni, Arelatensis diocesis, .XIII. kal. iunii, anno quarto.

79. - 1374, maggio 10, Iollon.

Gregorio XI scrive nello stesso senso al priore della certosa di S. Martino in Napoli.

Fonte: c. s.

Ediz.: c. s., 324.

80. - 1374, maggio 29, Iollon.

Gregorio XI incarica l'arcivescovo e il priore di S. Martino di Napoli di impiegare per l'erezione di un collegio di chierici, annesso a S. Pietro di Torremaggiore, i denari ricevuti dalle composizioni con coloro che attualmente occupano i beni di quella chiesa.

Fonte: c. s.

Ediz.: c. s., 323.

Venerabili fratri Bernardo archiepiscopo Neapolitano et dilecto filio Iohanni priori monasterii Sancti Martini Neapolitani, salutem etc.

De vestra fidelitate atque prudentia gerentes in Domino fiduciam pleniorum, vobis et utrique vestrum in solidum, cum consensu dilecti filii magistri Iohannis Benedicti rectoris parochialis ecclesie Sancti Petri de Turremaiori, Civitatis diocesis, scriptoris nostri, cum quibuscumque personis que quecumque castra, terras, possessiones et alia quevis bona quocumque nomine censeantur spectantia ad dictam ecclesiam hactenus occupabunt seu occupent de fructibus, redditibus et proventus eisdem, castris, terris, possessionibus et bonis per eos perceptis auctoritate apostolica componendi pro certis pecunie quantitibus huiusmodi; quam pecuniam in utilitatem perpetuam dicte ecclesie, pre-

sertim collegii clericorum erigendi in ea, et personas easdem de omnibus huiusmodi modi fructibus, redditibus et proventus plenarie quietandi et absolvendi, et ea que de premissis ultra quantitates easdem recepissent eis remittendi plenam auctoritate predicta concedimus tenore presentium facultatem.

Datum Iolloni, Arelatensis dioc., .IIII. kal. iunii, anno quarto.

81. - 1580, marzo 9, Roma, Vaticano.

Gregorio XIII erige la diocesi di San Severo.

Ediz.: UGHELLI, VIII, 359 sgg.

Pro excellenti praeeminentia Sedis Apostolicae... oppidum Sancti Severi nullius dioecesis... ac oppidum Sancti Severi praedictum civitatis et ecclesiam B. Mariae cathedralis, necnon habitatores et incolas huiusmodi civium nomine et honore decoravimus. ulterius dictae erectae ecclesiae oppidum Sancti Severi pro civitate... ac etiam locum Turris maioris nullius dioecesis, eiusdem loci Turris maioris et civitatis Sancti Severi territoria et districtus pro dioecesi, necnon ecclesiasticos pro clero et saeculares personas in civitate Sancti Severi et loco Turris maioris ac territoriis, oppidis, terris, villis... pro populo... concedimus et assignamus... ita quod dictus locus Turris maioris non amplius nullius dioecesis, sed posthac Sancti Severi dioecesis existat, subiecimus; necnon ruralem ecclesiam, rectoriam seu praeposituram nuncupatam, olim monasterium SS. Petri et Severi, ordinis s. Benedicti, dicti oppidi Turris maioris, quam venerabilis frater noster Iacobus episcopus Aprutin, nuper in commendam ad eius vitam ex dispositione apostolica obtinebat, ac cuius et illi forsan annexorum fructus, redditus et proventus trigentorum ducatorum auri de camera secundum communem aestimationem valorem omnium, ut accepimus, non excedunt, comenda huiusmodi ex eo quod idem Iacobus episcopus illi et omni iuri sibi in dicta rurali ecclesia... hodie in manibus nostris libere et sponte cessit...